SAGGIO SUL CARATTERE COSTUMI E SPIRITO DELLE DONNE NEI...

Antoine Leonard Thomas



SAGGIO
SUL
CARATTERE COSTUMI
E SPIRITO
DELLE DONNE
NEI DIVERSI SECOLI
DEL SIG. THOMAS
DELL' ACCADEMIA FRANCESE

TRASPORTATO NELLA TOSCANA FAVELLA





IN PRATO MDCCLXXXV.

PRESSO VINCENZO VESTRI STAMPATORE VESCOVILE
Con Approvazione.



PREFAZIONE

DELL' AUTORE

Fenelon ha scritto sull' educazione delle donne; altri Scrittori più o meno celebri hanno trattato dopo di lui il medesimo soggetto; e forse vi sarebbe ancora un' opera nuova da fare sopra questo argomento uno dei più trascurati e dei più utili. Non è questo il tema che quivi è preso a trattare; piuttosto si presenta un quadro istorico, e come un resultato di fatti e di esperienze, che può servir di base ad un' opera ragionata. Si vedrà forse da ciò, che le donne sono suscettibili di tutte le qualità che la religione, la politica, e il governo vorrebbero dar loro.

Questo che si può considerar come uno squarcio formante parte dell' Istoria dei costumi, è staccato da un' opera più considerabile che non è ancora comparsa, e in cui si esamina l' uso

o l' abuso che si è fatto in tutti i secoli della Lode. Per una conseguenza di questo argomento, si cercava i diversi generi di merito che hanno distinto le donne le più celebri nelle differenti epoche dell' Istoria; e in tale occasione si è parlato qualche volta degli elogj che ne sono stati fatti.

Qualcheduno ha mostrato genio che questo squarcio fosse separato dal restante dell' Opera, ed è questo che adesso vien pubblicato.

SAGGIO

SUL

CARATTERE COSTUMI

E

SPIRITO DELLE DONNE

NEI DIVERSI SECOLI.

Se si percorrano i paesi ed i secoli, si vedranno quasi da per tutto le donne adorate ed oppresse. L' uomo che non ha mai trascurata occasione di abusare della propria forza, in rendendo omaggio alla loro beltà, si è prevalso da per tutto della loro debolezza. Egli è stato in un tempo il tiranno loro e lo schiavo. La natura istessa formando delle creature tanto sensibili e tanto dolci, sembra essersi adoprata assai più per le loro attrattive, che per la loro felicità. At-

cornlate incessantemente da doglie e da timori, sono le donne a parte di tutti i nostri mali, e si veggono di più soggette ad alcuni, che sono solamente proprj di esse. Non possono dare ai figlj la vita, senza esporsi a perdere la loro. Ogni rivoluzione a cui sono sottoposte, altara la lor salute, e minaccia i loro giorni. Crudeli malattie attaccano la loro bellezza, e quando scampano da questi incomodi, il tempo che la distrugge, toglie loro ogni giorno una parte di essa. In tale stato non possono più attender patrocinio che dai diritti umilianti della compassione, o dalla voce debolissima della riconoscenza.

La società ancora aggiunge per esse altri mali a quelli della natura. Più della metà del globo è coperta di selvaggi; e presso tutti questi popoli le donne si trovano disgraziatissime. Il selvaggio feroce insieme ed indolente, attivo per necessità, ma portato per un genio insuperabile all'ozio, non conoscendo appena che il fisico dell'amore, e non avendo alcuna di quelle idee morali, che sole raddolciscono l'impe-

ro della forza, avvezzo per costume a riguardarla come l' unica legge della natura, comanda dispoticamente a degli individui, che la ragione costituisce a lui eguali, inferiori la debolezza. Presso gl' Indiani le donne sono appunto ciò, che erano gl' Iloti presso gli Spartani: un popolo vinto obbligato a faticare per i vincitori. Quindi è che sulle rive dell' Orenoco si sono trovate delle madri, che hanno per compassione uccise le loro figlie, e affogatele nell' istante della loro nascita. Hanno riguardato questa barbara compassione come un dovere.

Presso gli Orientali si osserva un altro genere di dispotismo e d' impero; la clausura e la servitù domestica delle donne, autorizzate dai costumi, e consacrate dalle leggi. In Turchia, in Persia, nel Mogol, nel Giappone e nel vasto impero della China una metà del genere umano è oppressa dall' altra. L' eccesso della oppressione ivi è introdotto dall' eccesso di amore. L' Asia intiera è coperta di quelle prigioni, in cui la schiava bellezza aspetta il capriccio d' un padrone. Turbe di donne

colà raccolte non hanno fentimenti e volontà che per un uomo. I loro trionfi non fono che momentanei, le rivalità, gli odj, i furori fono quotidiani. Là fono obbligate a ricompenfare l'ifteffa loro fervitù con l'amore il più tenero, o ciò che è più terribile, con l'immagine d'un amore che non hanno. Là il più umiliante difpotifmo le fottopone a dei moftri, che non avendo alcun feffo, gli difonorano ambedue. Là finalmente la loro educazione non tende che ad avvilirle, le loro virtù fon forzate; i loro piaceri pure malinconici ed involontarj; e dopo un'efiftenza di pochi anni, la loro vecchiezza è lunga e penofa.

Nei paefi temperati dove il clima, dando minor fuoco ai defiderj, lafcia maggior fiducia nelle virtù, le donne non fono ftate private della loro libertà; ma la legislazione fevera le ha meffe per tutto nella dipendenza. Talvolta fono condannate alla folitudine, e feparate non meno dai piaceri che dagli affari; tal'altra una lunga tutela fembra infultare alla loro ragione. Oltraggiate in un clima dalla

poligamia, che dà loro per compagne eterne le loro rivali; soggette in un altro a nodi indissolubili, che sovente accoppiano per sempre la dolcezza alla ferocia, la sensibilità alla perfezione; nei paesi dove si trovano il meglio, impedite nei loro desiderj, limitate nella disposizione dei beni, privatte dell' istessa volontà, di cui la legge le spoglia, schiave dell' opinione, che le domina con impero, e fa loro un delitto sino dell' apparenza, circondate per ogni parte da giudici che sono in un tempo stesso i loro seduttori ed i loro tiranni, e che dopo avere preparate le loro colpe, ne le puniscono con il disonore, o si usurpano il diritto di avvilirle per dei sospetti, tale a un dipresso è la sorte delle donne sopra tutta la terra. L' uomo riguardo a loro, secondo i climi e secondo l' età, è indifferente o tiranno, con la diversità di un oppressione ora placida e fredda, che è quella dell' orgoglio, ora violenta e terribile, che è quella della gelosia. Quando non sono amate sono un niente, se si adorano è il loro tormento. Sono quasi egual-

mente formidabili per esse l' indifferenza e l'amore. Sopra tre quarti di mondo la natura le ha costituite tra il disprezzo e l'infelicità.

Tra quei popoli istessi ove queste esercitavano il maggiore impero, si è trovato degli uomini che hanno preteso di interdir loro ogni specie di gloria. Un Greco celebre * ha detto, che la donna la più virtuosa era quella di cui meno si parlava. Quindi quest' uomo severo, mentre imponeva loro dei doveri, toglieva ad esse la dolcezza della stima pubblica, ed esigendo la virtù, faceva loro un delitto di aspirare all'onore. Se una di esse avesse voluto difendere la causa del suo sesso, avrebbe potuto dirgli: che ingiustizia è la vostra? se noi abbiamo diritto alle virtù come voi, perchè non lo dobbiamo avere alla lode? La stima pubblica appartiene a chi sa meritarla. I nostri doveri sono differenti dai vostri, ma quando gli abbiamo adempiti, essi formano la vostra felicità e la delizia

* Tucidide.

della vita. Noi siamo spose e madri; siamo pur noi che facciamo la riunione e la dolcezza delle famiglie. Per mezzo nostro si addomestica quella rozzezza alquanto selvaggia, che dipende forse dalla forza, e che ad ogni istante può fare di un uomo il nemico di un uomo. Noi coltiviamo in voi quella sensibilità, che compassiona i mali, e le nostre lacrime vi avvertono, che vi hanno degli infelici. Finalmente, voi ben lo sapete, abbiamo bisogno di coraggio come voi. Essendo più deboli, abbiamo forse da vincere di più. La natura ci esperimenta con il dolore, le leggi con la strettezza, e la virtù con il contrasto. Qualche volta ancora il nome di cittadine ci obbliga a dei sacrifizj. Quando voi offerite il vostro sangue allo stato, considerate che è il nostro. Dandogli i nostri figli ed i consorti, gli diamo più che noi stesse. Voi non fate che morire sul campo della battaglia, e noi abbiamo la disgrazia di sopravvivere a ciò che abbiamo di più caro. E come! mentre che la vostra altiera vanità non cerca, che coprire la terra di

ſtatue, di mauſolei e d' iſcrizioni, per procurare, ſe è poſſibile, di eternare il voſtro nome, e di vivere ancora quando non eſiſterete, voi ci condannate a vivere nella oſcurità? Voi pretendete che l' oblio ed un eterno ſilenzio ſia la noſtra ſorte? Non vogliate eſſerci in tutto tiranni. Soffrite che il nome noſtro ſia qualche volta pronunziato fuori dello ſtretto recinto, in cui viviamo. Soffrite che la riconoſcenza o l'amore lo imprima ſulla tomba dove ripoſar debbono le noſtre ceneri, e non ci private di quella pubblica ſtima, che, dopo la ſtima di ſe medeſimo, è la più dolce ricompenſa del bene oprare.

Biſogna confeſſare che non tutti gli uomini ſono ſtati egualmente ingiuſti. In qualche paeſe ſono ſtati reſi dei pubblici omaggi alle donne. Le arti hanno loro innalzati dei monumenti. L'eloquenza ha celebrate le loro virtù. Una folla di ſcrittori ſi ſono compiaciuti raccogliere tutto ciò, che eſſe fecero di maraviglioſo. Senza entrare in dichiarazioni, che forſe ſtancherebbero per la loro unif[illegible]

vorrei vedere in generale quali sono le qualità e le varie sorte di merito, di cui le donne sono suscettibili; fin dove il governo, le circostanze e le leggi possono innalzarle; ed i rapporti segreti della politica con i loro costumi. Prendo adunque ad esaminare in breve ciò che sono state le donne nei diversi secoli, e come lo spirito del tempo loro e della loro nazione abbia influito sopra il loro carattere. Questa sarà in certa guisa l'Istoria di questa parte del genere umano, che l'altra ora adula, ora calunnia, e qualche volta senza conoscerla: perocchè succede alle donne l'istesso che ai Principi, a cui di rado si dice la verità, e che si valutano assai più per interesse o per fantasia, che per giustizia. Non sarà quest'Opera nè un panegirico nè una satira, ma una raccolta d'osservazioni e di fatti. Si vedrà *ciò che le donne sono state, quello che sono, e quel che potrebbero diventare*.

Si trova immediatamente in Plutarco, panegirista e giudice di tanti celebri uomini, un opera intitolata

le azioni virtuose delle donne. Questa è diretta a una di esse chiamata *Clea*, poco conosciuta; ma la stessa sua amistà con il filosofo di Cheronea, ha fatto sì che alcuni scrittori la pongono nel catalogo delle donne filosofesse. Egli biasima alla testa di quest' opera coloro che hanno voluto privare le donne dei giusti elogj che loro si pervengono. „ Si potrebbe, dice e-
„ gli, fare il parallelo di Anacreon-
„ te e di Saffo, di Semiramide e di
„ Sesostri, di Tanaquilla e di Ser-
„ vio, di Bruto e di Porzia. I ta-
„ lenti e le virtù sono modificate dal-
„ le circostanze e dalle persone, ma
„ il fondo è il medesimo; non vi
„ ha, per dire così, che la super-
„ ficie ed il colore di differenza „. Egli parla in appresso di un gran numero di donne di tutte le nazioni, che hanno dato degli esempj di coraggio, e di nobil disprezzo per la morte. Cita delle Focesi, che prima di una battaglia, in cui si trattava della distruzione della loro patria, convengono di seppellirsi nelle fiamme, qualora quella si perda, e coro-

nano di fiori il primo che ha proposto questo avviso in consiglio; altre che in una città assediata fanno arrossire gli uomini di una capitolazione vergognosa; altre che in una battaglia, vedendo fuggire i loro figlj ed i mariti, corrono incontro a loro, attraversano loro il passo, e gli forzano a ritornare alla vittoria o alla morte; altre che in un assedio volano sulle mura, difendono la loro città, e rispingono un' armata; molte che resistono a dei tiranni e gli minacciano, e che subito che il tiranno è estinto, corrono danzando davanti ai congiurati, e gli coronano con le proprie loro mani; molte altre che rendono da se stesse la libertà alla patria; alcune che si espongono alla morte, e si caricano di catene per salvare dalla prigione i loro sposi; Camma che presso all' altare prende volontaria il veleno, per avvelenare nel tempo istesso l' uccisore di suo marito; e volgendosi a lui, *io non ho vissuto*, gli dice, *che per vendicare il mio sposo. Egli già lo è. Tu intanto invece di un talamo, ordina che ti si*

prepari un sepolcro, finalmente le donne Golesi, che in una guerra civile si gettano tra le due armate, dividono e riconciliano i combattenti, e in virtù di ciò, meritano l'onore di essere ammesse inavvenire alle pubbliche assemblee, e qualche volta di esser prese per arbitre fra un popolo e l'altro.

A queste qualità generose e sublimi, per le quali sembra, che le femmine si sieno innalzate sopra se stesse, Plutarco ne aggiunge delle più dolci, e che più si accostano all'allattamento, merito naturale del loro sesso. Egli loda le femmine d'un isola dell' Arcipelago, dove in settecento anni, dice egli, non si può citare un esempio nè di una debolezza in una donzella, nè di un adulterio in una maritata: e le fanciulle di Mileto, di cui riporta un fatto, che merita l'attenzione di un filosofo. Queste si davano la morte in gran numero, in quell' età appunto, in cui la natura facendo nascere degli inquieti e vaghi desiderj, scuote fortemente l'immaginazione, e in cui l'anima maravigliata

dei suoi nuovi bisogni, sente succedere la malinconia alla calma ed ai trastulli dell'infanzia. Non si sapeva come arrestarne i suicidi. Fu fatta una legge che condannava la prima che si fosse uccisa, ad esser trasportata nuda ed esposta nella pubblica piazza. Le giovani fanciulle vincevano il terror della morte; nessuna però osò vincere il disonore dopo la morte stessa, e i suicidi cessarono *.

---

* Plutarco nel medesimo libro cita ancora un esempio d'una donna, che anche oggigiorno potrebbe servir di una bella lezione di politica economia. Un Re, il quale pensava che l'oro fosse la vera ricchezza, consumava gli abitanti del suo paese nel lavoro delle miniere. Tutto andava in rovina. Gli abitanti ricorrono alla regina. Ella fa fare segretamente dagli orefici dei pani d'oro, delle vivande e delle frutta di oro, e al ritorno da un viaggio le fa porre in sulla mensa del Re. Quest'aspetto gli reca in principio della compiacenza. Quindi sente la fame, e chiede da mangiare. Non vi ha che dell'oro, ella soggiunge, le vostre terre sono incolte, nè producono cosa alcuna; avvi sulla vostra mensa ciò che voi amate il più, e la sola cosa che ci è restata. Il Re l'intese, e si corresse. Questo fatto poco noto meriterebbe di essere abbellito dallo scrittore ingegnoso e piccante, che ha fatto di un apologo un corso di morale per i giovani principi.

Oltre quest' opera di Plutarco, ne abbiamo un altra in onore delle Spartane, in cui cita di esse una quantità di detti, che ne dimostrano il coraggio e la forza. Ivi si osservano degli spiriti affatto diversi da quegli, che conosciamo nelle donne presenti; la vita sacrificata alla patria; l' onore anteposto alla tenerezza; il nome di cittadina preferito al nome di madre; lacrime di gioja sul corpo di un figlio carico di ferite; destre materne armate contro un figlio reo di viltà; condanne di morte spedite ad un figlio sospetto di colpa; il dolore o la compassione riguardati o come debolezza, o come oltraggio; l' intrepidezza fino nella schiavitù, e fra le altre l'esempio d' una, che prigioniera e venduta come schiava, essendo interrogata. *Che sai tu?* rispose, *Esser libera*, ed avendole il padrone comandata una cosa di suo disdoro, *Tu non mi meritavi*, disse, e si diede la morte.

Quelli che giudicano di ciò che è stato da ciò che è, e quegli che soprattutto ignorano quanto possa sugli animi una legislazione concepita

da una fola testa, e combinata in tutte le sue diramazioni, non sapranno immaginarsi una forza tale in un sesso, che pare destinato assai più ad essere sensibile che coraggioso. Eppure tale era la possanza delle istituzioni e dei tempi. Presso i Greci, quasi tutti repubblicani, i costumi delle donne dovevano esser forti e severi. La ritiratezza, in cui passavano la loro vita, fortificava i loro petti. La povertà pubblica toglieva la facilità alla corruttela. L'onore comune sublimava la loro sensibilità. Avevano l'ambizione di non voler essere inferiori ai loro figliuoli, ai fratelli, ai consorti, e non potendo tirarli a se, si sollevavano fino a loro. Senza di che, in questi primi tempi, che sono l'epoca della formazione degli Stati, e della civilizzazione degli uomini, i rischi dell'uno e dell'altro sesso erano comuni. Le repubbliche o i regni composti di una sola città erano continuamente o minacciati o invasi. Gli odi nazionali erano tantopiù ardenti e più lunghi, quanto più erano irritati dalla comunione degl' interessi. Le guerre

che tra di noi, altro non sono che guerre di regi, erano allora guerre di popoli. Si combatteva per distruggersi l'un l'altro. La vittoria condannava le donne. La schiavitù introdotta dalla conquista, era un asilo contro la morte, non mai contro la disonoranza. Nell' interiore, l' incertezza delle leggi, e le rovine della libertà aprivano la porta ai tiranni. Il diritto di comandare era allora un diritto di abusare di tutto. Non sapeva più il cittadino ciò che doveva temere, sperare o soffrire. Quindi le resistenze e gli ammutinamenti: quindi le trame segrete, e le donne messe a parte della vendetta, perchè lo erano dei mali, e perchè spesse volte avevano da perdere più che la vita. In tali circostanze i due sessi erano nell' uniformità dell'idee, ed il coraggio era estremo, perchè il timore era tale.

Nei medesimi tempi e per la medesima incostanza delle cose aveavi in Europa, siccome in Asia, delle invasioni, dei viaggi di popoli, dell' emigrazioni d' armati. Le compagne di

di questi popoli erranti partecipavano egualmente del pericolo, e dell' audacia. Doveva adunque esservi in tutte quest' epoche un'assuefazione al coraggio presso le femmine. E siccome l'onore del loro sesso è indivisibile compagno d'una certa fierezza naturale; essendo che quasi sempre la mollezza, è quella che prepara la seduzione; che l'uso di vincere i pericoli somministra quello di vincer se stessi; che la vita delle donne d'allora era sempre o tempestosa o ritirata, e che esse non potevan conoscere quell'ozio inquieto della società, in cui l'immaginazione previene incessantemente i desiderj, ed in cui l'anima si corrompe per mezzo di tutti i sensi unitamente; elleno doveano congiungere al coraggio una fierezza delicata in materia d'onore, e tali appunto sono le due qualità che assegna loro Plutarco, lodando le donne Greche, o Barbare di quei tempi remoti.

Non ostante siccome anche in quei tempi vi sono state differenti epoche, non bisogna credere che i co-

ftumi delle donne fieno ftati da per tutto gli fteffi. Sembra in generale, che nell' ifole della Grecia i coftumi foffero più puri che nel continente. Gli ifolani più feparati dovevano più facilmente mantenere le loro leggi, e le loro virtù. Sparta, che era, per così dire, un convento di guerrieri, dovea effere più fevera, che Atene in un foggiorno ridente. Così Tebe, dove non aveavi che una groffolana femplicità invece di luffo, non dovevà affomigliare a Corinto, che per la fua fituazione e il fuo commercio, chiamava da due mari le ricchezze ed i vizj. Finalmente a mifura che la difciplina fi corruppe, lo fpirito generale delle donne dove perderfi; ma, ciò che è degno d'offervazione, nei tempi ancora i più belli della Grecia, le donne di mondo vi fecero gran figura, e fopratutto in Atene. Per quali circoftanze mai quefta claffe di donne, che avvilifce infieme il fuo feffo ed il noftro, in un paefe ove le donne avevano dei coftumi, giunfe ella alla confiderazione, e qualche volta alla maggior

celebrità? Se ne possono rendere, a mio credere, molte ragioni.

Primieramente tali donne erano fino ad un certo segno attenenti alla religione. La Dea della bellezza, che avea degli altari, pareva proteggere il loro stato, che era quanto a lei una specie di culto. Esse invocavano Venere nei pubblici bisogni; e dopo le battaglie si credeva, o si faceva sembiante di credere, che Milziade e Temistocle fossero stati uomini grandi, perchè le Laidi e le Glicerie avevano cantati degl' inni alla loro Dea.

Le Meretrici interessavano ancora la religione per l' arti; imperocchè servivano di modello per formare delle Veneri che erano poi adorate nei tempj *. Quindi come si ve-

* Frine servì di modello a Prassitele per la sua Venere di Gnido: e nel tempo delle feste di Nettuno vicino ad Eleusi, Apelle avendo osservata questa medesima donna sulla riva del mare, senza altro velo, che i suoi capelli sparsi e disciolti, fu talmente colpito dalla sua bellezza, che ne prese l' idea della sua Venere sorgente dall' acque.

de, conferivano al buon gusto degli statuari e dei pittori, l'opere dei quali rendevan piu belle.

La maggior parte professavano la musica, e quest'arte piu potente nella Grecia, che non è stata in qualunque altro luogo, era per esse un vezzo di più.

Si sa quanto questo popolo era fanatico per la bellezza. L'immaginazione sensibile dei Greci adorava la bellezza nei tempj, l'ammirava nei più bei prodotti dell'arti, la contemplava negli esercizj e nei giuochi, cercava di perfezionarla nei matrimonj, e le proponeva dei premi nelle pubbliche feste. Dovecchè nell'oneste Donne la beltà solitaria si rimaneva il più delle volte oscura e nascosa; quella delle donne di mondo presentandosi da pertutto, si guadagnava da per tutto le adorazioni.

La società sola può sviluppare le grazie dello spirito; e le oneste donne erano da essa escluse. Le donne di mondo vivendo pubblicamente in Atene, ove continuamente sentivano parlare di filosofia, di politi-

ca e di versi, prendevano appoco appoco tutti questi gusti. Il loro spirito adunque doveva esser più adorno, e la loro conversazione più brillante. Allora le case loro diventavano scuole di spirito, i poeti venivano a raccorvi delle nozioni leggiere di ridicolo e di grazia, ed i filosofi, dell'idee che forse sarebbero loro mancate. Socrate, e Pericle s'incontravano in casa d'Aspasia, come Saint Evremont e Condè presso Ninon. Si faceva presso di esse l'acquisto della delicatezza e del gusto; e in contraccambio si rendeva loro della reputazione.

La Grecia era governata dall'eloquenza degli uomini; e le celebri donne di cui si parla, avendo della possanza su gli oratori, dovevano influire su gli affari. Dem stene istesso, sì terribile ai tiranni, ne fu soggiogato, e si diceva di lui: *ciò che egli ha meditato in un anno una donna lo rovina in un giorno*. Quest'influenza aumentava la loro estimazione, e lumeggiava il loro spirito ed il talento di piacere.

Finalmente le leggi, e le pubbliche istituzioni, autorizzando la ritiratezza delle donne, facevano una grande stima della santità dei matrimonj. Ma in Atene, l' immaginazione, il lusso, il gusto dell'arte e dei piaceri, erano in contradizione con le leggi. Adunque le donne di mondo venivano, per così dire, in soccorso dei costumi. Il vizio sparso fuori delle famiglie non disgustava. Il vizio interiore, e che alterava la pace di esse, era un delitto. Per una strana bizzarria e forse unica, gli uomini erano corrotti, ed i costumi domestici, severi. Sembra, che tali donne non fossero considerate come del loro sesso; e per una convenzione, alla quale s'adattavano le leggi ed i costumi, mentre che non si stimavano l'altre donne, che per le virtù, quelle non erano stimate, che per l'avvenenza.

Tutte queste ragioni servono a renderci conto degli onori, che esse tante volte ricevettero in Grecia. Senza di ciò si stenterebbe a concepire come sei, o sette scrittori ab-

biano tutti consacrata la loro penna a celebrare le donne di partito d' Atene *, come tre pittori famosi abbiano unicamente impiegati i loro colori a rappresentarle sulla tela, come molti poeti Greci le abbiano celebrate nelle loro commedie e nei loro versi. Si stenterebbe pure a credere che i più grandi uomini aspirassero a gara alla loro conversazione; che Aspasia facesse decidere della guerra e della pace; che Frine avesse una statua d' oro collocata in Delfo tra le statue di due regi, e che dopo la loro morte fossero qualche volta innalzati ad esse dei sepolcri magnifici. Un viaggiatore che s' appressa ad Atene, diceva un Greco scrittore **, vedendo presso alla strada quel mausoleo, che richiama da lungi i suoi sguardi, s' immagina che sia la tomba di Milziade, o di Perilce, o di qualche altro grand'uomo che abbia prestati dei servigj alla patria: s' accosta, s' informa, e

* Ved Ateneo.
** Dicearco.

fente, che quella che è fepolta con tanto fasto è nna cortigiana d' Atene. Ed in una lettera ad Alessandro, Teopompo avendogli parlato di questo mausoleo, foggiunge: = così dopo la sua morte è onorata una prostituta; e di tutti quelli, che sono morti in Asia combattendo per te, e per la salute della Grecia, non avvi alcuno che abbia un sepolcro, e di cui siasi neppur pensato ad onorarne le ceneri =. Tali erano gli omaggi che questa nazione fanatica, voluttuosa, e sensibile rendeva alla bellezza. Lasciandosi guidare più dalla fantasia che dal costume, ed avendo delle leggi piuttosto che dei principj, esiliava i grandi uomini, onorava le donne pubbliche, faceva morire Socrate, si lasciava governare da Aspasia, vegliava alla santità dei matrimonj, e collocava Frine nei tempj.

Presso i Romani, popolo austero e grave, che per lo spazio di cinquecento anni ignorò i piaceri e l' arti, e che in mezzo agli aratri e ai campi era occupato a coltivare e a vincere, i costumi delle donne furono

lungo tempo austeri e gravi come essi, e senza alcuna mescolanza di corruttela, o di debolezza. I tempi in cui le donne Romane comparvero in pubblico, formano un' epoca nell' Istoria. Rinchiuse nelle proprie case, ivi nel loro semplice e grossolano contegno di virtù, dando tutto alla natura, e niente al così detto passatempo, barbare tanto da non saper essere che spose e madri, caste senza dubbianza che non si possa essere tali, sensibili senza mai avere imparato a definire questa voce, occupate nei suoi doveri e ignoranti d'altri piaceri che questo, passavano la vita loro nella ritiratezza a nodrire i loro figlj, ad allevare per la repubblica una nazione d' agricoltori e di soldati, e fino nella notte più inoltrata maneggiavano alternativamente per la loro famiglia l' ago ed il fuso. Si sa che ogni Romano non andava vestito che d' abiti filati dalla moglie, o dalla figlia. Augusto stesso padrone del Mondo diede l' esempio di questa antica semplicità. Durante questa stagione, le donne Ro-

mane furono rispettate come in tutti i paesi dove sono in stima i costumi. I loro sposi al ritorno dalle battaglie le rivedevano vincitori con del trasporto; recavano loro le spoglie dei nemici, e si gloriavano in faccia di esse delle ferite riportate per lo stato e per loro. Sovente tornavano da comandare ai regi, e dentro le loro case si facevano gloria d' obbedire. In vano le leggi severe accordavano loro il diritto di vita e di morte: le donne più autorevoli delle stesse leggi imponevano ai loro giudici. In vano la legge prevenendo quei bisogni, che non esistono, che presso nazioni corrotte, davano la facoltà del repudio. Il repudio autorizzato dalla legge era proscritto dai costumi. Tale era l' impero della bellezza prima che la conversazione promiscua dei differenti sessi gli corrompesse ambedue per avvilirli l'un l'altro. Sembra che fosse in Roma impiegata ogni arte per prolungare questa epoca felice a vantaggio delle donne *.

* Una tutela austera e da cui le donne

Non s'offerva che le Romane donne aveffero quel feroce coraggio, che Plutarco ha lodato in certe donne Greche o Barbare; o effe ne facevano minor pompa, o erano in realtà più proffime alla natura. La prima loro dote fu la decenza. E' noto l' efempio di Catone il Cenfore, che rafe un Romano dalla lifta del fenato per aver dato un bacio alla propria moglie in prefenza della figliuola. A questi feveri coftumi aggiungevano di più un amore per la patria, che fpiccò in delle ftrepitofe contingenze. Alla morte di Bruto comparvero tutte abbrunate. Al tempo di Coriolano, Roma fu falvata da effe. Quefto grand' uomo nel bollore dello

---

non ufcivano mai, la cenfura dei magiftrati, tribunali domeftici, leggi p r prevenire il loro luffo col regolamento delle doti, leggi funtuarie quanto ai loro ornamenti, tempi alzati all' oneftà, tempi ad una dea che prefedeva alla concordia dei matrimonj, a alla riconciliazione degli fpofi, decreti onorifici per i fervigj preftati dalla donne allo ftato; tutto annunzia il grande intereffe che quefto popolo conquiftatore prefa per le donna e per i loro coftumi, fin che n' ebbe agli fteffo.

sdegno essendosi fatto beffe del senato e dei Sacerdoti, e insensibile alla stessa vanità di perdonare, non potette resistere all' efficacia delle donne, che ne lo pregarono. Il senato le ringraziò per decreto pubblico, ordinò agli uomini di cedere loro il passo per tutto, fece innalzare un altare sul luogo ove la madre aveva sconvolto il figlio e la consorte lo sposo, e permise a tutte le donne di porre sul crine un ornamento di più. Bisogna confessare che le mode Francesi non hanno un' origine tanto nobile. Al tempo di Brenno salvarono Roma per la seconda volta, dando per il riscatto della patria tutti gli abbigliamenti d' oro. In quest' occasione il senato accordò loro la distinzione di esser lodate dalla tribuna, come i magistrati ed i generali. Dopo la battaglia di Canne, tempo in cui Roma non aveva altri tesori che le virtù dei suoi cittadini, si spogliarono di nuovo delle loro gioje e delle loro ricchezze. Un altro decreto ricompensò il loro zelo.

Valerio Massimo che visse sotto

Tiberio, e di cui abbiamo un'opera, monumento di virtù grandi assai più che di gusto, ha lodato in più luoghi le dame Romane. Sono questi però piuttosto esempi staccati, che elogj, quantunque alcuna volta lo storico si permetta l'enfasi e il tuono dell'oratore. Ciascuno vorrà supporre, che la famosa Porzia figlia di Catone, e moglie di Bruto non vi è passata in silenzio, parimente quella Giulia, moglie di Pompeo, che morì di raccapriccio per aver veduto una veste di suo marito tinta di sangue, così quella giovane Romana, che nudrì col suo latte il padre suo carcerato; e molte altre donne illustri, che al tempo delle proscrizioni esposero la propria vita par salvare i conforti. Questo scrittore mentre celebra le virtù rammenta ancora i talenti. Ci racconta che al tempo del secondo triumvirato, i tre usurpatori padroni di Roma, avidi d'oro dopo di avere sparso il sangue, ed avendo esauriti tutti i falsi titoli dell' usurpazione, e tutte le maniere dell' assassinio, s' avvisarono di tassare le

donne. Imposero sulla testa di ciascheduna una grossa contribuzione¹. Le donne cercarono un oratore per difenderle, e non potettero trovarne alcuno. Niuno è tentato di aver ragione contro degli oppressori. La figlia del celebre Ortensio si presentò sola, fece rivivere i talenti del padre, e difese con coraggio la causa delle donne e la sua. I tiranni arrossirono, e revocarono i loro decreti. Ortenzia fu ricondotta in trionfo; ed una donna ebbe la gloria di aver dato in un sol giorno un esempio di coraggio agli uomini, un modello d'eloquenza alle donne, ed una lezione d'umanità ai tiranni.

E' da osservarsi che quest' epoca dei talenti nelle donne si trova a Roma nei tempi, in cui la società doveva essere molto più perfezionata dall'opulenza, dal lusso, dall'uso, ed abuso dell'arti e dalle ricchezze. Allora la ritiratezza delle donne dovette essere meno in rigore; lo spirito più attivo si trovò in maggiore esercizio, l'anima loro ebbe dei nuovi bisogni, nacque per esse l'idea di re-

putazione; l' ozio loro s'accrebbe per la distinzione dei doveri. Ebbevi dei doveri vili, che le donne facultose lasciavano, per così dire alla plebe, ve ne ebbe dei nobili, che erano subitamente soddisfatti. Per lo spazio di secento anni le virtù erano state bastevoli per incontrar gradimento, allora abbisognò inoltre lo spirito. Si volle unire la pompa alla stima, fintantoche s' imparò a fare anche di meno di questa. perocchè in tutti i paesi, a misura che diminuisce l' amore delle virtù, il merito dei talenti s' accresce.

Quest' ultima rivoluzione avvenne sotto gl' Imperatori, e molte cause v' ebbero parte. La somma ineguaglianza delle classi, l' eccesso delle ricchezze, la ridicolezza attaccata in quelle corti all' idee morali, e in Roma l' eccesso dell' anime forti e impetuose nel male, come nel bene; tutto sollecitò la corruzione. Allora il vizio non ebbe più freno. Il furore degli spettacoli messe in moda una licenza smisurata e vile. Le donne si contrastarono a prezzo d' oro

un Istrione. Col cuore e con li avidi sguardi fissi sulla scena divoravano i moti d'un pantomimo. Un sonator di flauto assorbì interi patrimonj, e diede degli eredi ai discendenti degli Scipioni e degli Emilj. La scostumatezza aborrì la fecondità. S' imparò a deludere la natura. L'arte orrenda della soppressione dei parti si perfezionò. Le passioni, rinascenti ogni giorno, potettero ogni giorno rimaner soddisfatte. e le donne quasi stracche di tutto, di tutto annojate, moltiplicarono in Roma i mostri dell'Asia, e fecero mutilare gli schiavi loro, per soddisfare i nuovi capricci di un' immaginazione logorata dai suoi stessi piaceri. Allora i vizj furono più potenti delle leggi. Non si fece più attenzione a conservare i costumi, ma a condannare i delitti e qualche volta la natura e il numero loro spaventando i tribunali, bisognò per così dire, che la legge si coprisse d'un velo, perchè a rintracciare tutti i rei vi sarebbe stato non meno vergogna, che ri-
schio

fchio *. Ciafcuno deve fupporre che in queſto fecolo fi commendò nelle donne aſſai più ſpeſſo la nobiltà, che la virtù, e i talenti, o le grazie più che i coſtumi.

Al tempo della nafcita dell' impero furono pronunziati fulla tribuna Romana parecchi elogj di donne; l'elogio di Giunia forella di Bruto e moglie di Caſſio, l'elogio di Livia Imperatrice, madre di Tiberio, quello d' Ottavia fatto da Auguſto, e quello di Poppeja da Nerone. Si può dire che il primo foſſe l'elogio della virtù ancor fevera e repubblicana. Il fecondo dovette diſtinguere il paſſaggio dai coſtumi delle donne in una repubblica, a quelli in una corte e fotto un fovrano. Livia partecipava dei primi tempi per un reſto di femplicità, e per fervirmi dell' eſpreſſione di Tacito, per la fantità della fua famiglia, partecipava degli ultimi,

C

* Quando Settimio Severo falì ful trono trovò tremila accuſe d'adulterio notate fui regiſtri. Egli aveva dei progetti di riforma, ma fu obbligato a rinunziarvi.

per una segreta ambizione, per il desiderio della rinomanza, per un artifizio di riflessione, per l'accortezza di impiegare destramente la seduzione del suo sesso, finalmente per l'intrigo ed il maneggio applicati a vicenda a cose piccole o grandi. Il terzo, quello di Ottavia, fu l'elogio della bellezza resa interessante dalla disavventura, e mescolata con degli avvenimenti grandi, dei quali ella fu piuttosto la vittima che la cagione *. Ma l'elogio di Poppeja recitato da un Imperadore, e applaudito dai Romani, segnò, per così dire, l'ultimo termine della corruzione **. Si può dubitare che tutte le donne, che appartenevano alla casa imperiale, o che vi erano ammesse, si lodassero nella stessa maniera dopo la morte. Parecchie di esse riunirono sul trono i piaceri allo scandalo; ma l'apoteosi rimediava a tutto. La

* Ottavia, sorella d'Augusto, moglie d'Antonio, e rivale sì virtuosa e sì tenera di Cleopatra.

** Tacito, ann. 16. 6.

religione era meno severa che il costume pubblico; si faceva più facilmente una dea, che una donna onesta.

Nonostante si trovò anche allora qualche resto di virtù nelle donne, ma queste virtù si facevano distinguere. La più parte dovette la sua nascita allo stoicismo, che sotto i primi Imperatori si sparse in Roma. Si sa che lo stoicismo è quanto ai costumi, quello che è l' austerità repubblicana quanto al governo. Egli fece rinascere in qualche famiglia i costumi antichi, ma con questa differenza, che una volta in Roma la virtù contratta quasi dalla nascita, era come un'assuefazione dell' infanzia, e la conseguenza fortunata dell' esempio e delle leggi; ma nell' impero, bisognava per aver dei costumi, una morale forte e delle virtù ragionate. Il solo possesso dei morali principj concludeva poco, se la ragione rimanevasi fredda ed inconcludente: vi abbisognava un certo entusiasmo che desse all' anima dell' energia e la sostenesse; che si propo-

nesse una grandezza al disopra dell' uomo, affine di giungere fin dove l' uomo può andare; che sprezzasse tutti i piaceri, per meglio aborrire i vizj, che finalmente, in luoghi tali, ove il delitto erasi fatto onnipossente per l' autorità e per l' esempio, rendesse l' uomo indipendente da tutto fuori che dal proprio dovere, e sollevandolo al disopra di quel volgo vile che lo circondava, lo facesse censore e padrone, ammiratore e giudice di se medesimo. In quest' epoca adunque lo stoicismo era necessario a Roma come un possente contrappeso a una forza terribile; e di vero, egli offerì presso i Romani il contrasto il più grande, cioè l' eccesso del coraggio accanto all' eccesso della viltà, e la più rigida austerità accanto alla più disonorevole licenza. E' degno d' osservazione che in Grecia lo stoicismo non produsse effetti tanto grandi, quanto in Roma; può essere addivenuto ciò, perchè trattandosi di cosa che ha dell' eccessivo, vi abbisognavano delle circostanze straordinarie. Per creare delle vir-

rù grandi, vi vogliono dei grandi bisogni e dei mali grandi. Lo stoicismo si assomigliava a quelle forze, che crescono a proporzione delle resistenze.

Molti Romani celebri nudriti in questa setta spiegarono l' ammanto di quelle virtù che ella inspirava e le donne più suscettibili d' assuefazione che di principj, e quasi sempre governate dai costumi che le colpiscono più da vicino, imitarono le virtù dei loro mariti o dei padri. Porzia ne aveva dato l' esempio. Figlia di Catone e moglie di Bruto, si era, per dir così, innalzata alla grandezza degli animi loro. Nella cospirazione contro Cesare, si mostrò degna di essere ammessa al segreto dello stato. Dopo la battaglia di Filippi non potè sopravvivere nè alla libertà, nè a Bruto, e morì coll' intrepidezza feroce di Catone. Il suo esempio fu seguitato da quell' Arria, che vedendo il suo sposo vacillante e che titubava a morire, per incoraggirlo si ferì il seno, e gli porse il pugnale; dalla sua figlia sposa di

Trasea, e dalla figlia di Trasea sposa di Elvidio Prisco, degne amendue di aver due grandi uomini in consorti; da Paolina moglie di Seneca, che si fece aprir le vene in un con esso, ed obbligata a vivere, in quei pochi anni che le restarono, portò sul suo viso, dice Tacito, l'onorevole pallore che attestava aver versato una parte del sangue suo col sangue del suo marito: e in altro genere, quell' Agrippina, moglie di Germanico, altiera e sensibile, che giovane tuttavia, si seppellì nella solitudine, e senza lasciar mai nè piegar la sua alterigia sotto Tiberio, nè corrompere dal secolo i suoi costumi, implacabile egualmente verso il tiranno che fedele allo sposo, passò la sua vita a pianger l'uno e detestare l'altro; e quell' Epponina sì celebre, che Vespasiano avrebbe dovuto ammirare, e che fece sì vilmente morire. Quasi tutte queste donne esposte all'odio dei tiranni, non ottennero l'onore delle pubbliche lodi; ma quel che è più valutabile, furon lodate da Tacito. Due versi

di Tacito sono molto al disopra di qualsisia panegirico per usanza.

Io non parlerò già di tutte le donne celebri dell' Impero: ma Oppiano, Erodiano, Filostrato, e Dione ne citano una di un carattere e di un genere di merito affatto singolare. Siami lecito di trattenermivi. Questa si è l'Imperatrice Giulia, moglie di Settimio Severo. Nata in Siria, e figlia di un Sacerdote del Sole, le fu predetto che un giorno arriverebbe ad esser Sovrana. Il suo carattere giustificò la predizione. Salita sul trono ella amò, o parve che amasse fortemente le lettere. O fosse genio o desiderio d'instruirsi, o brama di rinomanza, o forse anche tutto ciò insieme, ella passò la sua vita in compagnia dei filosofi. La sua dignità di Augusta non sarebbe stata forse bastante per soggiogar quest' anime fiere, ma ella vi aggiunse di più il merito dello spirito e della bellezza. Questi tre generi di seduzione le resero meno necessaria quella, che non consiste che nell' arte, e che osservando i genj e le debolez-

ze, governa colle piccole cose le anime grandi. Si dice che ella era una filosofessa. Ma la sua filosofia non arrivò a darle i costumi. Il suo marito, che non l'amava punto, stimava il suo talento, e la consultava in ogni cosa. Ella governò pure nel regno del suo figliuolo. Finalmente, imperatrice e statista, occupata insieme dalle scienze e dagli affari, e intraponendovi con isfacciatezza i suoi piaceri, avendo dei cortigiani per amanti, dei letterati per amici, e dei filosofi per cortigiani, nel mezzo di una società in cui regnava, ed in cui prendeva lezione, giunse a fare una grandissima figura, ma siccome a tanto merito non accompagnò quelli del suo sesso, fu ammirata e biasimata, ottenne vivente più lodi che rispetto, e presso la posterità più fama che stima.

Dopo di questa si trova Giulia Mamminea, che era della famiglia medesima, e che fu pure Imperatrice, o almeno madre d'un Imperatore. Il suo merito fu d'avere talento eguale al coraggio, e soprattutto d'ave-

se allevato al trono il suo figlio, il giovane Alessandro Severo, pressappoco come Fenelon in tempi posteriori allevò il Duca di Borgogna. Ella lo rese insieme virtuoso e sensibile.

Finalmente, seguendo il corso dell' istoria, ci si presenta quella famosa Zenobia, degna di avere avuto Longino per maestro, principessa che seppe scrivere egualmente che vincere, che fu inappresso disgraziata con dignità, che si rifece della perdita di un trono con le dolcezze della solitudine e dei piaceri, della grandezza con quelli dello spirito.

Tutte queste donne ricevettero grandi elogj dagli scrittori del loro secolo, ed hanno servito posteriormente a ingrossare i cataloghi di tutti i panegiristi delle donne celebri *.

* Non ci resta inoggi di quei tempi che due elogj d' Auguste. L' uno è quello d' Eusebia, moglie di Costanzo. Questa fu la protettrice di Giuliano. Fu dessa che si fece innalzare alla dignità di Cesare; e per via di quella segreta forza, che hanno lo spirito e la bellezza, fin su i cuori dei tiranni, seppe più

Noi abbiamo già veduto che al tempo in cui Roma mutò governo,

---

volte salvarlo dai furori politici d' un principe pronto sempre a divenire assassino, tosto che il timore l' invadeva. Giuliano che le doveva la vita e l' impero, compose il suo panegirico Bisogna però convenire che la gratitudine nol rese gran fatto eloquente.

L' altro è di Luciano. Egli è in dialogo ed in forma di ritratto. Non si sa precisamente qual ne sia il soggetto; ma i comentatori, che sono quasi sempre alla confidenza di tal sorte di segreti, non mancano di assicurarci, che questo è l' elogio d'un' Imperatrice. Checchè sia di ciò, si può ben persuadersi che quest' elogio è l' originale di quaranta in cinquanta mila ritratti d' eroine e principesse, che da quattrocento anni in quà sono stati fatti in Francia, in Italia o in Ispagna da tutti gli oratori istorici, poeti, o romanzisti, e dove è usanza è regola costante che la medesima donna abbia tutte le perfezioni possibili Aggiungerò che questa è la prima traccia che si trovi presso gli antichi di quello spirito di galanteria sì alla moda fra noi, e che consiste a dire alle donne con uno spirito leggiero ed un animo di ghiaccio, tutto ciò che non si pensa, e tuttociò che si vorrebbe far loro credere. Questo stile che è nato dall' impotenza di esser sensibile e dal desiderio di dimostrarsi tale, e che riunisce l' esagerazione alla falsità, ha dovuto nascere presso Luciano, dalla corruzione dei costumi dell' Impero, dalla leggerezza naturale ai Greci del suo tempo e dal suo proprio carattere. Lo spirito può descrivere, ma l'anima sola riesce nel commendare-

ſopravvenne un cambiamento nei coſtumi, ma circa il terzo ſecolo, ſi fece una nuova rivoluzione, che ebbe un carattere molto diſtinto.

Fino allora i coſtumi delle donne non erano ſtati fondati che ſulla morale, e non dipendevano punto dall'idee della religione. In qualche paeſe ſi erano collegati i coſtumi alla politica, ma ſecondo i differenti piani di legiſlazione, le leggi diſegnavano differenti linee dove cominciava, e dove terminava la virtù femminile. Le danze delle giovani donne Spartane ſono cognite; ſecondo l'eſpreſſione di Monteſquieu. Licurgo aveva tolto il pudore alla caſtità medeſima. In Roma ſi erano vedute delle donne ballare pubblicamente ſopra un teatro, ſenza che la decenza pubblica metteſſe alcuna ſorte di velo tra loro e gli ſguardi di un popolo: e ſe Catone andò allo ſpettacolo, per partirſene, i magiſtrati e i pontefici vi aſſiſterono. Le arti, che per tutto imitavano la natura ſenza velarla, ajutavan pure a ſedurre l'immaginazione per mezzo

degli occhi. La filosofia non aveva principio fisso sulle femmine. Ora ella combatteva in esse, e voleva togliere loro quel sentimento sì dolce, che fa al tempo stesso la difesa e l' attrattiva del loro sesso *. Ora voleva che l' unione la più tenera, che suppone sempre un contratto di cuori che si prestano; non fosse che il vincolo di un istante che ne succede **. La religione medesima non era che una specie di polizia sacra, che aveva piuttosto delle ceremonie che dei precetti. Si onoravano li Dei, come si onorano tra noi gli uomini potenti, cioè si osservivano loro degli incensi e se ne aspettavano in iscambio dei soccorsi. Essi erano protettori, e non legislatori. Il Cristianesimo nascendo sulla terra fu una legislazione. Egli impose le leggi le più severe alle donne ed ai costumi.

* Scuola dei Cinici che consideravano la verecondia come una convenzione, o si facevano un dovere di liberarsene.

** Sistema della comunità delle donne in uno Stato.

Rinforzò i nodi matrimoniali, di un legame politico, fece un legame sacro, e pose i contratti degli sposi tra il tribunale e l'altare, sotto la custodia della Divinità. Egli non si restrinse soltanto a regolare le azioni; ma potette estendere l'impero fino su i pensieri. Per ogni parte oppose argini ai sensi. Proscrisse fino gli oggetti inanimati, che potessero esser complici di una seduzione, o d'un desiderio. Finalmente molestando la colpa fino nella solitudine, le impose l'obbligo della propria delazione, e condannò tutti i rei ad arrossire per la confessione forzata delle loro debolezze. La legislazione dei Romani e dei Greci rapportava tutto all'interesse politico delle società. La nuova legislazione del santuario, non ispirando che disprezzo per questa terra, rapportò tutto all'idea di un mondo differente da questo. Quindi ne sortì l'idea di una perfezione non conosciuta in pria. Si vidde ridurre a precetto presso ogni popolo, il distacco dai sensi, la sovranità dell'anima, e non so che di soprannatu-

rale e sublime che si mischiò in ogni cosa. Quindi il voto di continenza, e la consacrazione del celibato. Allora la vita diventò una milizia. La santità dei costumi stese un velo sulla società e sulla natura. La bellezza ebbe timore d' incontrare gradimento, la forza temè se stessa: tutto studiò la propria vittoria: e l' austerità dell' anima si accrebbe ogni giorno con la sommissione dei sensi.

Egli è agevole il figurarsi la prodigiosa rivoluzione che quest' epoca dovette produrre nei costumi. Le donne, quasi tutte di un' immaginazione viva e di un' anima ardente, si abbandonarono a delle virtù, le quali quanto più erano penose, tanto più le incoraggivano ad abbracciarle. L' amor proprio ha la sua parte tanto in soddisfare le grandi passioni, che in vincerle. L' anima si compiace dei proprj sforzi; e purchè ella si eserciti, poco le importa di esercitare la sua attività contro se stessa.

Un altra legge ordinò ai Cristiani di amarsi e prestarsi ajuto come fratelli. Si vidde adunque il sef-

so il più virtuoso ed insieme il più tenero, rivolgendo verso la compassione quella sensibilità che gli ha data la natura, e di cui la religione gli fa temere così l'uso come l'abuso, consacrare le sue mani al servigio dell'indigenza. Si vidde la delicatezza vincere il disgusto, e le lacrime della bellezza irrigare gli asili della miseria, per consolare li infelici. Nel tempo medesimo le persecuzioni mettevano in rischio la vita. Per conservare la sua fede, bisognava spesso sopportare le catene, l'esilio, e la morte. Il coraggio adunque diventò necessario. Avvi un coraggio freddo, che nato dalla ragione è intrepido e fermo: questo è quello della filosofia e degli affari. Avvi un altro coraggio d'immaginazione, che è ardente e precipitoso; di questa fatta è il più delle volte il coraggio religioso. Quello delle donne Cristiane fu fondato sopra ragioni più grandi. Si viddero innalzandosi sopra se stesse, correre alle fiamme e al rogo, e presentare ai tormenti i loro corpi deboli e delicati.

Questa rivoluzione nell' idee ne dovette produrre un'altra negli scritti. Tutti quelli di cui furono l'oggetto le donne divennero austeri e puri come esse. Quasi tutti i dottori di quei tempi, collocati dalla Chiesa nella classe degli oratori e dei santi, lodarono a gara le donne Cristiane: ma quei che più di tutti ne parla con eloquenza e con zelo, è quel S. Girolamo, il quale nato con un' anima di fuoco passò ottanta anni a scrivere, a combattere, e a vincere se stesso; i costumi del quale furono probabilmente più forti che le inclinazioni, che in Roma ebbe per discepole un gran numero di donne illustri; che in mezzo al bel sesso, seppe contenere se stesso ma non iscansò la calunnia, e che fuggendo finalmente il mondo, le donne e se medesimo, si ritirò nella Palestina, ove tutto ciò che avea abbandonato lo perseguitava tuttavia, benchè coperto di cilizio; e nel silenzio dei deserti si sentiva rimbombare agli orecchi il tumulto di Roma. Tale fu nel quarto secolo il più eloquente pane-

panegirista delle donne Cristiane. Questo scrittore veemente e sacro, di non genio impetuoso e severo raddolcì in mille luoghi il suo stile per commendare le Marcelle, le Paoline, l'Eustochie, e un gran numero d'altre femmine Romane che aveano sul campidoglio abbracciata l' austerità Cristiana, e imparavano in Roma la lingua degli Ebrei per intendere e conoscere i libri di Mosè.

Alla caduta dell'impero, e quando quella folla di barbari, che l' inondarono si divisero le sue rovine, il cristianesimo per addolcire i loro costumi selvaggi passò dai vinti ai vincitori, e fu quasi per tutto portato dalle donne. E' stato osservato che le femmine di ogni tempo hanno avuto più degli uomini quel zelo ardente di religione, che cerca di fare proseliti; o sia che per la loro stessa debolezza esse più si attengano a dei sacri dommi, che per l'anima sono un appoggio di più; o sia che la loro immaginazione più viva si infiammi più fortemente per oggetti soprannaturali, e che qualche

volta sono superiori ai confini ordinarj della ragione; o sia che la religiosa persuasione sia negli uomini più attaccata alla riflessione, e nelle donne al sentimento, e questo come ognun sa, ha un' attività molto maggiore dell' altra; o sia che elleno riguardino la religione che uguaglia tutto, come una difesa per loro stesse e un contrappeso alla debolezza contro la forza; o finalmente sia che il loro desiderio naturale di soggiogare si estenda a tutto, e che per una soddisfazione della loro potenza sieno forse portate a esercitare il loro ascendente fino su quello che vi ha di più libero, sull' opinioni e sull' anime; sia come esser si voglia, furon quelle le donne che facendo servire alla religione le attrattive del loro sesso, collocate sul trono, e tirando al Cristianesimo i loro consorti, resero una gran parte dell' Europa Cristiana. Per questo mezzo la Francia, l' Inghilterra, una parte dell' Alemagna, la Baviera, l' Ungheria, la Boemia, la Lituania, la Pollonia, la Russia, e per qualche tempo la Per-

sia, ricevettero l' Evangelio. Così pure la Lombardia e la Spagna rinunziarono agli errori d' Arrio. Si vede che in questi secoli lo zelo religioso delle donne influì sopra una parte di mondo. Non riporterò qui i nomi di queste Principesse, che si possono trovare scritti negli annali barbari e ripetuti poi da un gran numero di panegiristi. Serve a me l'osservare qual fu la qualità del merito che le distinse, e sopra che si fondano gli elogj che hanno ricevuti nel loro secolo, e dalla posterità.

Fermiamoci un momento sopra quest' epoca dell' invasione dei Barbari, e vegghiamo i cangiamenti che ne risultarono per i costumi. Non vi ebbe forse mai altra rivoluzione più singolare. Furono Selvaggi quei che portarono con gli incendj e con i devastamenti lo spirito di galanteria, che regna tuttora in Europa, ed il sistema che ci ha formato un principio di onore il riguardare le donne come Sovrane, sistema che ha avuta tanta influenza, è venuto a

noi dalle rive del mare Baltico e dalle foreste del Settentrione *.

Si vede in generale dall' istoria, che tutti i popoli Settentrionali avevano per le donne il maggior rispetto. Occupati ora nella caccia, ora nella guerra, ciò che addolciva in loro la ferocia era l' amore. Le loro foreste furono la cuna della Cavalleria. Le donne erano là il premio del valore. Un guerriero per renderfi degno della fua donna andava a cercar lungi la gloria e la pugna. Le rivalità producevano delle disfide. I duelli comandati dall' amore insanguinavano sovente le foreste e le sponde dei laghi; e la legge della spada decideva dei matrimonj, come delle liti.

Questi costumi non devono però sembrare stravaganti. Presso gli uomini poco civilizzati, ma di già riuniti in corpi vasti di nazioni, le

* Da questo sistema si son formate in parte le nostre maniere, i nostri costumi, le nostre società, e tra di noi egli è che ha influito il più sugli scritti e sopra le lingue,

donne hanno naturalmente, e devono avere il più grande impero. Elleno vi regnano per la forza stessa di quegli a cui hanno l'autorità di comandare. Purche vi sieno in amore dell' idee di preferenza, la società è sufficientemente stabilita; ma non lo è sì fattamente quando i sensi rimangono insiacchiti, e l'immaginazione raffreddata dalla consuetudine. Anime forti e selvagge ignorando tutti quei piaceri di convenzione creati da una società culta, sentono più vivamente i piaceri che nascono dalla natura e dai veri rapporti dell' uomo. Si aggiungeva di più a questi sentimenti qualche cosa di religioso; molti di questi popoli erranti nelle loro foreste si immaginavano che le donne prevedessero l'avvenire, e che avessero non so che di sacro e di divino. Quest' idea era forse l'effetto dell' abilità ordinaria alle donne, e del vantaggio che per la loro naturale avvedutezza riportar dovevano da uomini di guerra feroci e grossolani, forse ancora quei barbari maravigliati dell' impero cha

na la bellezza sopra la forza, erano indotti ad attribuire a qualche cosa di soprannaturale, un incanto che non potevano comprendere *.

Quando questi popoli inondarono l'Europa, vi portarono con le loro armi le loro opinioni. Immediatamente si dovette fare una rivoluzione nella maniera di vivere. I climi del Settentrione esigono trai sessi una riserva molto minore. Nel tempo delle invasioni, le quali durarono tre o quattrocento anni, uno si avvezzò a veder le donne frammischiate ai guerrieri; e quella dolce e timida modestia che faceva alla beltà

* L'idea che la divinità si comunichi più facilmente alle donne, è stata comunissima sulla terra. I Germani, i Brettoni e tutti i popoli della Scandinavia, l'hanno avuta. Presso i Greci si rendevano gli oracoli dalle donne. Si sà la venerazione dei Romani per le Sibille. Son note le Pitonesse presso gli Ebrei. Le predizioni delle donne Egiziane avevano molto credito a Roma sotto gli Imperadori. Finalmente presso la maggior parte dei selvaggi tutto ciò che ha o par che abbia del soprannaturale, le ceremonie religiose, la medicina, e la magia, sono nelle mani delle donne.

quasi una legge di togliersi a qualunque sguardo, finì di esser considerata come un dovere.

Presso gli antichi la ritiratezza delle donne formò per lungo tempo una parte della costituzione, perchè il governo e le leggi appoggiavanvisi sopra i costumi. Laddove nell' Europa moderna, i barbari non avendo fondato per tutto che monarchie militari, poca premura dovettero darsi dei costumi; tutto era fondato sulla forza. La mescolanza dei conquistatori con un popolo corrotto, e che aveva tutti i vizj della primiera sua prosperità e della presente disgrazia, non dovette molto contribuire a porger loro dell' idee di austerità. Si videro adunque i popoli del Settentrione, in climi più dolci, riunire i vizj dei Romani alla ferocia militare dei barbari. Il Cristianesimo impose loro delle leggi, ma ne modificò il carattere, non lo cangiò. Si mischiò ai costumi, ma lasciò sussistere lo spirito generale. In cotal guisa si gettarono insensibilmente i fondamenti dei nuovi costu-

mi, che familiarizzarono ambedue i sessi, diedero alle donne una specie d' Impero, e associarono per tutto il coraggio all' amore.

Ella è una cosa degna d' osservazione, che circa il medesimo tempo, si suscitò una religione ed un popolo che stabilì e consacrò inalterabilmente la schiavitù domestica delle donne nell' Oriente. Così l' epoca stessa, che cominciò in Europa il loro Impero, le destinò ad esser per sempre schiave nell' Asia. La loro schiavitù si estese per mezzo dell' armi degli Arabi conquistatori, come la galanteria boreale si era propagata per le conquiste dei barbari.

Di già si vede nascere e prepararsi anticipatamente in Europa il regno della Cavalleria. Questa politica istituzione e militare fu insinuata dal corso degli avvenimenti, e dalla naturale inclinazione degli spiriti e degli animi. La sua vera epoca incomincia al decimo secolo. L' Europa scossa dalla caduta dell' Impero non si era per anco rimessa bene in piedi. Da cinquecento anni indietro

nulla aveavi di fisso: nulla per dir così, era dell' istesso getto e coerente. Dalla mescolanza del Cristianesimo con gli antichi usi dei barbari nasceva un contrasto continuo nei costumi; dalla mescolanza dei diritti del sacerdozio con quegli dell'Impero, un contrasto nella politica, e nelle leggi; dalla mescolanza dei diritti de' Sovrani con quelli della nobiltà, un contrasto nel governo, dalla mescolanza degli Arabi, e dei Cristiani in Europa, un contrasto nelle Religioni. Da tanti contrapposti nasceva la confusione e l' anarchia. Il Cristianesimo che non era più nei tempi del suo fervore, simile ad una molla stracca, essendo bastantemente forte contro le passioni deboli, non era omai più valevole a reprimere le passioni violente. Faceva nascere il rimorso, ma non preveniva la colpa. Si facevano dei pellegrinaggi e si rubava; si commettevano degli assassinj, e poi si faceva penitenza. L' usurpazione e l' intemperanza si mescolavano con la superstizione. In questi tempi appunto alcuni nobili

oziosi e guerrieri avendo un sentimento di naturale equità e d'inquietudine, di religione, e d'eroismo si associarono insieme per far ciò che la forza pubblica non faceva, o male eseguiva. Il loro oggetto fu di combattere i Mori nella Spagna, i Saracini in Oriente, i tiranni delle cittadelle e castelli in Alemagna e in Francia, di assicurare la quiete dei viaggiatori, come facevano già gli Ercoli ed i Tesei, e soprattutto difendere l'onore e i diritti del sesso il più debole contro il sesso orgoglioso, che spesso opprime e offende l'altro.

Lo spirito d'una nobile galanteria si mescolò subito con questa istituzione. Ogni cavaliere esponendosi alle rischiose imprese, si sottopose alle leggi di una sovrana. Per lei attaccava, difendeva, e forzava castelli, o città, per fare onore alla medesima versava il suo sangue. L'Europa intera diventò un immenso campo, ove guerrieri adorni di coccarde e di cifre delle loro dame, combattevano nello steccato, per meri-



tarsi l' approvazione della bellezza. Allora la fedeltà si mescolava col coraggio, l' amore era inseparabile dall' onore. Le donne superbe del loro impero, il quale avevano ricevuto dalle mani della virtù, rimanevano decorate dalle grandi azioni dei loro amanti, e si mettevano a parte delle nobili passioni che aveano inspirate. Una scelta ignobile le averebbe avvilite. Il sentimento non si presentava che con la gloria; e per ogni dove i costumi respiravano non so che di fiero, d' eroico, e d' appassionato. La beltà forse mai non esercitò un impero sì potente e sì dolce. Quindi quelle passioni sì costanti, che la nostra leggerezza, i nostri costumi, le nostre piccolezze, il nostro furore di correre incessantemente dietro alle speranze e ai desiderj, la nostra noja che ci tormenta e che si stanca in cercare dell' agitazione senza piacere, e del moto senza oggetto, durano fatica a concepire, e le pongono ogni giorno in ridicolo sopra i nostri teatri, nelle nostre conversazioni, e nei

libri; ma non è però meno vero; che queste passioni nudrite dagli anni, e animate dagli ostacoli, in cui il rispetto allontanava la speranza, in cui l'amore vivendo di sacrifizj continuamente si dedicava all'onore, convalidassero nei due sessi i caratteri e gli animi, dessero ad uno più energia, all'altro più sublimità; cangiassero gli uomini in eroi, e inspirassero alle donne un orgoglio che non fa torto alla virtù.

Tal fu lo spirito di Cavalleria. Egli fu che diede origine ad una quantità innumerabile di scritti in onore ed in lode delle femmine. I versi dei *Trovadori* o Provenzali poeti, il sonetto Italiano, le leggende lamentevoli, i poemi cavallereschi, i romanzi Spagnuoli e Francesi, furono altrettanti monumenti di questo genere, composti in tempi di una barbarie nobile, e di un eroismo mescolato di bizzarria e di grandezza. Nelle corti, negli steccati, al combattimento, al torneo, tutto si riferiva alle donne, e si faceva il medesimo nei libri. Non si scriveva, non

si pensava che per loro. Sovente l'istessa persona era poeta e guerriero; cantava talvolta sulla cetra, tal' altra combatteva con la lancia per la bellezza che egli adorava *.

I tempi ed i costumi della Cavalleria mettendo alla moda le gran-

* Tutte quest' opere allora celebri, non sono adesso che l'oggetto di una vana curiosità rassomigliano alle rovine dei palazzi Gotici. Del rimanente quasi tutte avevano l'istesso tuono, e contenevano i medesimi elogj. Tutte le donne erano prodigj di virtù e di bellezza. Peraltro la differenza nelle nazioni compariva pure nei ritratti. Le opere Francesi avevano più naturalezza, le Italiane più studio, le Spagnuole più immaginazione, e doveva esser così. Il carattere aperto dei primi si rapportava alla scioltezza militare di un popolo più avvezzo a combattere che a ragionare; la finezza degli Italiani dipendeva dagli spiriti più esercitati, dal commercio cogli stranieri, dalla mescolanza dei costumi, dalla folla dei piccoli interessi politici; finalmente il fasto e l'immaginazione Spagnuola si riferiva ad un antica fierezza, a teste riscaldate dal clima, sopra tutto alla lunga mescolanza con i Mori e con gli Arabi, che dovettero influire prodigiosamente sopra i costumi, sopra la lingua, e per la maniera di dipinger gli oggetti, sulla maniera di vedergli; imperocche se il carattere dei popoli forma il linguaggio, il carattere del linguaggio influisce vicendevolmente sopra il morale.

di imprese, le avventure e non so qual' eccesso d' eroismo, inspirarono il genio medesimo alle donne. Ambedue i sessi si seguono sempre da lungi coll'imitarsi, e si sublimano, si incoraggiscono, si corrompono, o si ammolliscono insieme. Allora dunque si viddero le donne nelle armate e sotto le tende. Elleno abbandonarono le dolci e tenere inclinazioni del loro sesso per il coraggio e le occupazioni del nostro. Se ne viddero nelle crociate, armate del doppio entusiasmo della religione e del valore, guadagnare indulgenze sul campo di battaglia, e morir coll' armi alla mano accanto ai loro amanti, o agli sposi. In Europa vi ebbero delle donne che attaccarono e difesero delle piazze; delle principesse che comandarono le loro armate, e riportarono delle vittorie. Tale fu la celebre Giovanna di Montfort, disputando il suo ducato di Brettagna e combattendo ella stessa. Tale fu ancora quella Margherita d' Anjò *.

* Regina d' Inghilterra e moglie d' Arrigo VI.

attiva ed intrepida, generale e soldato, il cui talento sostenne lungo tempo un marito debole, lo rese vittorioso, lo ristabilì sul trono, spezzò due volte le sue catene, e oppressa dalla fortuna e dai ribelli, non cedè che dopo aver date dodici battaglie in persona.

Questo spirito marziale nelle donne, conforme ai tempi della barbarie, in cui tutto è impetuoso, perchè il metodo non vi è, ed in cui tutti gli eccessi sono eccessi di forza, durò in Europa più di quattrocento anni, mostrandosi tratto tratto, e sempre all'occasione di grandi sconvolgimenti, o nei tempi di difficoltà. Vi ebbe però un tempo e dei paesi, in cui questo spirito si segnalò singolarmente; ciò avvenne al decimoquinto e decimo sesto secolo, epoca delle invasioni dei Turchi in Ungheria e nell'isole dell'Arcipelago e del Mediterraneo. Per ispirare alle donne di questi paesi un coraggio grande si erano combinate più cause; primieramente lo spirito generale dei secoli precedenti, il ter-

rore stesso che inspiravano i Turchi, lo spavento molto più vivo per tutto ciò che è incognito; la differenza degli abbigliamenti, che agisce sull' immaginativa del popolo assai più che non si crede, la differenza delle religioni; donde nasceva una specie d'orrore considerato nel numero dei proprj doveri; finalmente la prodigiosa differenza dei costumi, e soprattutto la schiavitù delle donne, che riguardata nell' Oriente come una semplice istituzione politica e civile, non presentava alle donne dell' Europa che ne erano minacciate, se non idee odiose di catena e di servitù, l' onore avvilito, la bellezza sottoposta a dei barbari, e la doppia tirannia dell' amore e dell' orgoglio. Da tutti questi sentimenti doveva nascere nelle donne non coraggio intrepido per difendersi, e qualche volta ancora un coraggio di disperazione. Questo coraggio era accresciuto dalla tanto efficace idea della religione, che per sacrifizj momentanei offre sempre speranze eterne.

Non

Non è dunque da recar maraviglia se bellissime donne dell' isola di Cipro, essendo condotte prigioniere a Selimo, per esser rinchiuse nel serraglio, una di esse preferendo la morte, concepì il disegno di attaccar fuoco alle polveri, e dopo di averlo comunicato alle altre l' eseguì; se l' anno seguente, una città di Cipro essendo assediata dai Turchi, le donne corsero in folla a mischiarsi coi soldati, e combattendo sulla breccia, contribuirono a salvar la loro patria; se sotto Maometto II. una donzella dell' isola di Lemno, armata dello scudo e della spada di suo padre che era morto combattendo, trattenne i Turchi, che di già sforzavano una porta, e gli cacciò fino al lido; se in Ungheria le donne si segnalarono in un numero d' assedj e di battaglie contro dei Turchi *; se finalmente nei due famosi assedj di Rodi e di Malta, le donne secon-

* Si cita una donna di Transilvania, che in differenti combattimenti aveva uccisi colle sue mani dieci Giannizzeri.

dando per tutto lo zelo dei cavalieri mostrarono per tutto la forza più grande, non solamente quella forza d'impeto momentaneo che affronta la morte, ma il coraggio lento e penoso, che sopporta i travagli e le fatiche di tutti gli istanti.

Quest' epoca e questi esempi di coraggio moltiplicati in donne meritano attenzione; ma a non considerare che le rivoluzioni dell'istoria, egli è uno spettacolo singolare il vedere in quasi tutte le isole dell' Arcipelago, le discendenti dei tanto famosi Greci, per una rivoluzione di quindici secoli divenute Cristiane e suddite della repubblica di Venezia, combattere nella loro isola e sulle spiagge dal mare, per rispingere i Tartari conquistatori, che introducevano nel paese d'Omero e di Platone, la religione di un profeta Arabo. Le donne Unghere in contrasto con questi medesimi Tartari non presentarono uno spettacolo meno singolare. Pare che non si possa dubitare, che ciò che animava il loro coraggio, non fossero i due sentimenti

della religione e dell' onore: giacchè questi sono i due agenti, che in ogni tempo hanno prodotto nelle donne le opere più straordinarie.

Mentre che elleno combattevano così nella Grecia, nell' Ungheria, e nell' isole del Mediterraneo, si formava un' altra rivoluzione in Italia; le lettere e l' arti rinascevano. Quest' epoca apportò un nuovo cangiamento nell' idee e nell' applicazione delle donne celebri. Un impulso generale dato agli spiriti faceva risolvere ciascuno per lo studio delle lingue. Avvi un tempo in cui si prendono i segni delle idee per l' idee medesime. Uno crede diventar dotto imparando dei vocaboli, siccome alcuni politici hanno creduto arricchirsi attendendo all' escavazione delle miniere. Le lingue per altra parte erano una specie d' enimmi che nascondevano delle cognizioni. Prima di pensare, si ama meglio saper l' istoria dei pensieri degli altri. Si può anche dire che questo metodo sia necessario. Nell' infanzia dell' età i sensi radunano dei materiali per il pensiero;

nell' infanzia delle lettere lo spirito prima raccoglie, e poi combina a suo tempo. La memoria è sempre quella che dà l' attività all' immaginazione.

Siccome le parole conducono all' idee, la filosofia antica dovette rinascere in un colle lingue. Quelli che avevano lo spirito più austero e l' anima meno sensibile, quegli che credevano che la ragione non riscaldata è più prossima al suo vero stato, quelli che stimavano più una certa logica che vincola, una sottigliezza che sminuzza, e che non sò quale oscurità dubbia che esercita lo spirito, e lascia il merito di scerre da per se e di fissarsi le idee, preferirono la filosofia di Aristotile, ma la gente trasportata dalla immaginazione e dall' entusiasmo, quegli che perdonavano degli errori in grazia dell' eloquenza, quegli che anteponevano una metafisica spiritosa e sublime a una dialettica secca, e certe illusioni seducenti a degli errori ragionati, quelli finalmente che erano conformati in maniera che le

idee quantunque chimeriche di perfezione, di ordine e bellezza, facevano loro un' impressione dolce insieme e profonda, amarono meglio preferir la filosofia di Platone. L' Aristotelismo occupò dunque le università ed i chiostri, il Platonismo, i poeti, i filosofi sensibili e le donne.

La teologia o l' arte di applicare i ragionamenti umani alle cose del cielo, era allora un altro genere di cognizioni che occupava e che teneva in esercizio. Ella era alla moda, e doveva esserlo. Era questo un arsenale per le guerre di religione, un appoggio per la corte di Roma, una strada sicura per pervenire agli onori. Adunque ella era una scienza molto considerata; e i discendenti degli antichi Romani si rendevano celebri nei sacri studj in paesi, ove i loro maggiori si erano resi celebri per mezzo delle vittorie.

Dopo i tempi delle cospirazioni delle tirannie e delle piccole guerre, devono le leggi salire in pregio. Si coltivava dunque la giurisprudenza. Non se ne sapeva ancora assai per

essere legislatore, ma si studiavano le leggi Romane, si comentavano, si spiegavano, si deformavano.

La Cavalleria incominciò ad estinguersi nell' Europa; ma ella aveva lasciato nei costumi un colorito di galanteria romanzesca, che di là passava all' opere d' immaginazione. Si facevano dunque molti versi, che esprimevano delle passioni vere o finte, ma sempre tenere e rispettose. E siccome in Francia, dove i nobili oziosi passavano la loro vita a combattere, si dipingeva quasi sempre l' amore sotto l' idea di conquista, in Italia dove signoreggiavano idee d' un altro genere, continuamente si faceva dell' amore un' adorazione o un culto.

Questa mescolanza di galanteria e di religione, di Platonismo, e di poesia, dello studio delle lingue e di quello delle leggi, della filosofia antica e della teologia moderna, fu in Italia il carattere generale di tutti gli uomini illustri di quel tempo. Si trova l' istesso carattere nelle donne che allora si distinsero. Non ve n' ebbe-

ro mai tante delle celebri per le cognizioni. Forse all' uscir dai tempj della Cavalleria, in cui molte donne avevano disputato agli uomini il merito del valore, vollero esse, per assicurare in tutto l' eguaglianza del loro sesso, far conoscere che avevano altrettanto spirito che coraggio, e soggettare ancora per via dei talenti quegli che la bellezza aveva fatti loro schiavi *.

* Fin dal decimoterzo secolo si era veduta la figlia di un gentiluomo Bolognese abbandonarsi allo studio della lingua Latina e delle leggi. Di ventitre anni aveva recitata nel duomo di Bologna un' Orazione funebre in latino; e per essere ammitata in qualità di oratore non ebbe bisogno, nè della sua gioventù, nè delle attrattive del sesso. Di ventisei anni prese la laurea dottorale, e si messe a legger pubblicamente in sua casa le istituzioni di Giustiniano. Di trenta la sua reputazione le procacciò una cattedra in cui insegnava la legge con un concorso prodigioso d' ogni nazione. Ella accoppiò le attrattive di una donna a tutte le cognizioni d' un uomo, ed aveva il merito in parlando, di fare obliare sino la sua bellezza.

Nel decimoquarto secolo, si rinnuovò il medesimo esempio nella stessa città.

Nel decimoquinto, l' istesso prodigio per la terza volta.

Finalmente non sarà inutile l' osservare,

Quello che più di ogni altra cosa deve fvegliar la meraviglia in queft'

---

che anche in oggi in quefta medefima città di Bologna, avvi una cattedra di Fifica coperta con diftinzione da una donna.

A Venezia fi diftinfero nel corfo del decimofefto fecolo due donne celebri, l'una (Modefta di Pozzo di Zorzi) che compofe con fuccaffo un gran numero d' opere in verfi ferj, piacevoli, eroici e teneri, e qualche paftorale che fu rapprefentata, l'altra (Caffandra Fedele) che fu nel numero delle donne più dotte d' Italia, che fcriveva ugualmente bene nelle tre lingue d'Omero, di Virgilio, e di Dante, ed in verfo come in profa, che poffedeva tutta la filofofia del fuo fecolo, e dei fecoli precedenti, che abbelliva colle fue grazie la teologia fteffa, che foftenne delle tefi con decoro diede parecchie volte a Padova delle lezioni pubbliche, riunì colle applicazioni ferie i talenti di brio e fopra tutto quello della mufica, e illuftrò ancora di più i talenti con i coftumi. Quindi ricevette gli omaggi dai fommi Pontefici e dai regi, e per affer fingolare in tutto viffe più di un fecolo.

A Milano fi trova una fanciulla dell' illuftre cafa Trivulzi, che recitò nella lingua antica dai Romani un gran numero di difcorfi eloquenti, davanti ai papi ed ai principi.

A Verona un' Ifotta Nogarolla nel fecolo decimoquinto, la quale pure fi procacciò una gran fama nell'eloquenza, che fece ferrare ai fovrani, e leggere agli uomini celebri.

A Firenze una monaca della cafa Strozzi, che divertiva la noja e l'ozio del chioftro coll' applicazione alle lettere; e dalla fua folitudi-

epoca, è lo spirito generale. Si veggono delle donne predicare e inte-

---

ne si fece conoscere in Italia, in Germania, ed in Francia.

A Napoli una Sarrocchia che compose un poema famoso sopra Scanderberg e fu ancora vivente paragonata al Bojardo ed al Tasso.

A Roma quella Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, che amò strabocchevolmente le lettere, e vi riuscì, pianse ancora nella più tenera gioventù uno sposo, che era un gran militare, e passò il resto della sua vita tra lo studio e il dolore, celebrando colle poesie le più tenere l'erpe che ella aveva amato.

Noverate nel medesimo secolo tutte le donne illustri di tutte le nazioni; vi troverete per tutto il medesimo carattere ed i medesimi generi di studj.

Voi vedrete in Spagna una Isabella di Roseres, predicare nel Duomo di Barcellona, andare a Roma sotto Paolo III convertirvi degli Ebrei colla sua eloquenza, e comentare con applauso Giovanni Scoto, davanti ai Cardinali ed ai Vescovi.

Una Isabella di Cordova che sapeva il Latino, il Greco e l'Ebraico, e che con della bellezza, del nome e delle ricchezze, ebbe ancor la fantasia di prendere la Laurea dottorale in Teologia.

Una Caterina Ribera nel medesimo secolo; che compose delle poesie Spagnole, metà sacre e metà amorose.

Una Luisa Sigea di Toledo, più celebre dell'altre tre, che oltre il Latino ed il Greco, aveva imparato l'Ebraico, l'Arabo ed il Siriaco, scrisse una lettera in queste lingue al

reffarfi nelle controverfie delle donne riempiere delle cattedre di filo-

---

Papa Paolo III., fu poi chiamata alla Corte di Portogallo, vi compofe molte opere, e morì giovane.

In Francia voi vedrete un grandiffimo numero di donne, che nel medefimo fecolo ebbero il medefimo genere di merito, e fopra tutto una Duchefsa di Retz, che fotto Carlo IX., fu celebre ancora in Italia, e che ftupefece i Pollacchi, allorchè vennero a domandare il Duca d'Angiò per loro Re, forprefi di trovare alla Corte una giovane donna tanto iftruita, e che parlava le lingue antiche con tanta purità e tanta grazia.

Voi troverete in Inghilrerra le tre forelle Seymour, nipoti di una Regina e figlie di un che aveva il titolo di Protettore, tutte e tre celebri per la loro fcienza e per i belliffimi verfi Latini, che fecondo lo fpirito del tempo furono tradotti in tutta l'Europa.

Giovanna Gray; che non fu Regina, che per giungere al fupplizio, e che prima di morire leggeva in Greco il famofo dialogo di Platone full' immortalità dell'anima.

Maria Stuarda, la più bella donna del fuo fecolo, ed una delle più iftruite, che fcriveva e parlava fei lingue; faceva belliffimi verfi in Francefe, e nella prima gioventù recitò alla Corte di Francia un difcorfo Latino, in cui provò che lo ftudio delle lettere conviene alla donne.

Finalmente la figlia maggiore del famofo Cancelliere d'Inghilterra Tommafo Moro, le cognizioni della quale furon quafi eclifsare dalla virtù, e che dopo di aver refo a fuo padre

fofia e di legge, delle donne arringare in latino davanti ai Pontefici, delle donne fcrivere in Greco e ftudiar la lingua Ebraica; delle Religiofe poeteffe; delle donne del gran mondo, teologhe, e ciò che più volte accadde, delle giovani fanciulle, che avevano ftudiato l'eloquenza, e che con le fattezze le più amabili e la voce la più dolce del mondo fe ne andavano ad efortare pateticamente il fanto Padre ed i Regi, per dichiarare la guerra ai Turchi. Le

---

nella prigione gli ufizi i più teneri, di averlo confolato nelle catene, aver comprato a caro prezzo la facoltà di preftargli qualche funebre onore, aver rifcattata a prezzo d'oro la fua tefta dalle mani del carnefice, accufata ella fteffa e condotta in carcere per due delitti l'uno cioè di ferbare come una reliquia la tefta di fuo padre, e l'altro di confervare i fuoi libri e le fue opere, comparve con intrepidezza davanti ai fuoi giudici, fi giuftificò con quell'eloquenza, che somminiftra la virtù nelle difgrazie, e paſsò il reftante di fua vita nel ritiro, nel dolore e nello ftudio.

Quefto è un quadro del più piccol numero di donne, che fi fegnalarono in queft'epoca preffo tutte le nazioni. Ve ne fu un numero più grande, fopra tutto in Italia, ma noi non abbiamo accennato che le più celebri.

spirito religioso che animò le donne di tutti i tempi, comparisce ancora in questo, ma egli ha cangiato idea. Egli ha fatte successivamente le donne martiri, apostole, guerriere, ed ha finito col renderle teologhe e letterate. Si vede ancora la stima incredibile, in cui era tenuto lo studio delle lingue. Presso i particolari, ne' chiostri, nelle corti e fino su i troni, per tutto regnava il medesimo spirito. Era poco per una donna il legger Virgilio e Cicerone. La bocca di una giovine Italiana, d'una Spagnuola, di una Inglese sembrava che si facesse più bella, quando ripeteva delle voci Ebraiche, o recitava un verso d'Omero. La poesia sì cara all'immaginazione e alle anime sensibili, era abbracciata con trasporto dalle donne. Ella serviva di uno stimolo nuovo e piacevole che poteva solleticare l'amor proprio e divertir lo spirito. Forse ancora il vuoto che esse trovavano lor malgrado e senza avvertirlo, in una filosofia barbara, in una teologia astratta, e in un vano studio di dialetti e di parole, fa-

ceva loro trovare maggior piacere in un arte, che occupa continuamente l' immaginazione con delle pitture, e l' anima con dei sentimenti.

Finalmente parecchie di esse vollero riunire quasi ogni genere di cognizioni; ed alcune vi riuscirono.

Ciò che nei tempi dopo è stato chiamato società, era allora molto meno conosciuto. L' inazione ed il lusso non aveva certamente inventata ancora l'arte di trattenersi per sei ore davanti ad uno specchio, per inventar delle mode. Il tempo si impiegava in qualche cosa. Quindi le donne potettero acquistare tante cognizioni. E' da osservarsi che l' ambizione di abbracciare tutto, era specialmente propria del rinascimento colle lettere. Nella novità ognuno si crede maggiore delle sue forze. Nella prova delle medesime si impara a ben conoscerle. Allora era anche più facile il soddisfare i propri desiderj in materia di scienza. Si trattava più di sapere che di pensare; e lo spirito molto più attivo che esteso, non potendo ancora avere il

segreto delle scienze e della loro profondità, doveva naturalmente riguardarle come un deposito contenuto nei libri, dei quali la memoria poteva farsi padrona.

Se in quest'epoca le donne procuravano di torre agli uomini tutte le cognizioni, gli uomini dall'altra parte si affaticavano con dei panegirici a rendere degli omaggi alle donne. Ella era una conseguenza dello spirito generale, che portava la galanteria nelle lettere, come l'aveva portata nell'armi. L'Italia specialmente fu inondata da questo genere d'opere. Il primo che ne diede l'esempio fu il Boccaccio. Si sa che egli amava moltissimo le donne e ne fu corrisposto. Compose in loro onore un opera Latina, *De Claris Mulieribus*. Riporta in essa le favole, l'istoria Greca, l'istoria Romana, l'istoria Sacra, mette insieme Cleopatra e Lucrezia, Flora e Porzia, Semiramide e Saffo, Atalia e Didone. Il Boccaccio si prende una cura speciale di rivendicar l'onore di Didone contro Virgilio. Il pane-

girista prova contro il poeta, che la vedova di Sicheo non gli fu mai infedele. E' cosa curiosa di vedere in tal proposito il Boccaccio fare una invettiva eloquente e forte contro le vedove Cristiane, che si rimaritano; l'autore del Decamerone citar S. Paolo, e spiegarlo ad una giovane vedova che prende la scusa dalla sua età, di non poter imitare Didone. Questo curioso squarcio è di un'eloquenza grave, e ciò che non si crederebbe, la morale del Boccaccio è rigorosa.

Dopo di lui, più di venti scrittori pubblicarono successivamente degli elogj di donne celebri di tutte le nazioni *. Fra i Francesi Brantome pubblicò un volume delle vite delle Signore illustri, Brantome da cavalier Francese e da uomo di corte, non parla che di Regine e di Principesse. Ivi si trova l'elogio di Ca-

* Giuseppe Betussi tradusse in Italiano l'opera latina del Boccaccio sulle donne; e nell'ardore del suo zelo l'arrichì di cinquanta articoli nuovi.

terina dei Medici e della famosa Giovanna di Napoli. In uno stile dif-

---

Francesco Serdonati non trovò nonostante completa quell' opera; raccattò da tutte le storie profane e sacre, barbare e non barbare, tutti i nomi di donne cognite che non erano state rammentate, e accrebbe al catalogo di cento venti elogj.

Non è ancor tutto. Un certo Filippo da Bergamo, Agostiniano, morto nel 1518, aveva pubblicato nel decimoquinto secolo un volume latino di donne illustri.

Nel secolo decimosesto, altra opera sulle donne celebri di Giulio Cesare Capazio, Segretario della Città di Napoli.

Un' altra di Carlo Pinto, in Latino ed in verso

Un' altra di Lodovico Domenichi.

Un' altra di Giacomo Filippo Tommasini, Vescovo nello stato di Venezia

Un' altra di Bernardino Scardeoni, canonico di Padova, e sulle donne illustri di Padova.

Un' altra di Francesco Agostino della Chiesa, vescovo di Saluzzo, sulle donne celebri nella letteratura

Un' altra di Luigi Giacobbe di S. Carlo, religioso Carmelitano, sulle donne dotte

Un' altra nei Paesi Bassi di un Alessandro Van-Denbusche, sulle donne dotte.

Un' altra di Simone Martin, Minimo in Francia, sulle donne illustri del vecchio Testamento.

Un' altra del famoso Padre le Moine col titolo di Galleria di donne forti.

Passo sotto silenzio molte altre, che potrei qui rammentare.

fuſo, ſemplice e naturale, l'autore giuſtifica queſte due Regine. Egli ci dice che la ſeconda fu ſenza debolezze, e la prima ſenza delitti. Aſſolve l'una dai ſuoi amori e dall'omicidio del ſuo ſpoſo; aſſolve l'altra dalle guerre civili, e dalla giornata di S. Bartolommeo.

Dopo Brantome un Ilarione de Coſta, Minimo, diede in luce due volumi in quarto, di 800. pagine ciaſcheduno, contenenti gli elogj di tutte le donne del decimoquinto e ſeſto ſecolo, diſtinte per il valore, i talenti e le virtù. Ma da buon religioſo non ſi è preſo l'aſſunto di lodare che delle cattoliche. Quindi è per eſempio che egli non ha detta una parola della regina Eliſabetta; ha fatto bensì un lungo e magnifico elogio della regina Maria d'Inghilterra, che cominciò da far morire ſopra un palco Giovanna Gray, in età di diciaſſette anni, chiamata alla Corona dal teſtamento dell'ultimo Re, e che poi nello ſpazio di cinque anni che ella regnò, fece ſpirare nelle fiamme per cauſa di religio-

ne, da sei in settecento persone d'ogni condizione e di ogni età. Gli elogj di questo religioso panegirista salgono a più di 170.: ma tutto cede all'Italiano Pietro Paolo di Ribera; che pubblicò nella sua lingua, un'opera intitolata, *i trionfi immortali e le imprese eroiche di ottocento quarantacinque donne*. Sarebbe difficile senza dubbio di avere una collezione più completa.

Oltre queste voluminose raccolte d'elogj all'onore delle celebri donne, vi fu un gran numero di scrittori, sopra tutto in Italia, che indirizzarono dei panegirici a donne particolari. Non si viddero forse mai tante principesse illustri nell'istesso tempo quante in questa parte d'Europa. Le corti di Napoli, di Milano, di Mantova, di Parma, di Firenze ec. formavano tante scuole di buon gusto, tra le quali passava un'emulazione di talenti e di gloria. Gli uomini vi si facevano distinguere per l'armi e per la cabala; le donne per le cognizioni e per le grazie. Vi erano poche di dette corti, in

cui non si trovasse qualche letterato della più alta reputazione. In un paese che forma un solo e vasto Stato, vi sono pochi talenti; perchè non vi è che una sola Capitale, una Corte sola, un sol centro di lumi. Le Provincie lontane non hanno nè la medesima attività, nè l'istesso gusto. In un paese come l'Italia, divisa in tanti Stati, e dove quasi ogni città formava una capitale, lo spirito nasceva e si sviluppava per tutto. Questa è sicuramente una delle cause della gran superiorità degli Italiani. Ciò che era un male in politica, faceva la loro gloria riguardo al talento. Tutti quegli uomini di genio, o di spirito si affezionavano alle donne celebri, l'ornamento di quelle Corti. Ve ne ebbero fra di loro alcuni, che valutando la condizione dalle qualità dell'animo, e credendo che il talento eguagli tutto, osarono avere delle passioni vivissime per delle gran Principesse *;

* Boccaccio alla Corte di Napoli, il Tasso a quella di Ferrara.

ma altri che avevano dell' immaginazione in vece di amore, sostituivano alle passioni la galanteria dello spirito, e mescolandovi l' idee Platoniche che regnavano allora, componevano per quelle Principesse in stile metafisico degli inni rispettosi sotto il nome d' elogj *.

* Di tanti elogj e raccolte di panegirici par donne, in verso e in prosa, il più singolare senza dubbio, è quello che fu pubblicato a Venezia nel 1555 sotto il titolo di „ Tempio „ alla divina Signora Giovanna d' Aragona, co„ struito in suo onora da tutti i più belli spi„ riti e in tutte le lingue principali del mon„ do „. Questa donna una delle più celebri dal secolo decimosesto, e maritata ad un Principe della casa Colonna, fu la madre di Marcantonio Colonna, che si segnalò alla battaglia di Lepanto contro i Turchi. L' omaggio di cui si parla, ossvero la costruziona poetica di questo Tampio le fu decretato per un atto dall' Accademia dei Dubbiosi in Venezia l' anno 1551. Alcuni tra di essi na concepirono il pensiero, ma parve un tal pensiero così bello, che volle incaricarsena tutto il corpo, vi fu solamente una disputa. Si domandava sa gli onori del tempio gli dovesse avere solamente Giovanna d' Aragona, o sa si dovesse associare alla sua apoteosi la Marchesa del Guasto sua sorella, e che non ara meno celebre. Ma si pensò, come pare, che due Divinità, due Sovrane, e due Regine non si sarebbero troppo curate di

Il medesimo spirito che in quest' epoca creò tanti panegirici di donne, fece nascere una folla di libri sul merito delle donne in generale. Si svegliò l'importante questione sull' eguaglianza, o preminenza dei sessi. Per lo spazio di cento cinquanta anni si vide una specie di cospirazione di scrittori, per assicurare la superiorità alle donne. Il capo e uno de' primi autori di questo ammutinamento fu un uomo celebre, questi fu quel Cornelio Agrippa, che nato in Colonia nel 1486. studiò tutte le scienze, abbracciò tutti gli stati, percorse tutti i paesi, portò le armi con distinzione, diventò poi teologo, dot-

---

trovarsi insieme. Quindi dopo mature deliberazioni, l'accademia decise che la Marchesa del Guasto avesse i suoi altari a parte, e Giovanna d'Aragona sua sorella restasse unica ed esclusiva proprietaria dei suoi. Si procedette alla fabbrica del tempio, e la lingua Latina, Greca, Italiana, Francese, Spagnola, Schiavona, Pollacca, Unghera, Ebraica, Caldaica ec. furono impiegate alla costruzione di questo monumento, uno dei più singolari senza dubbio, che la galanteria abbia mai innalzato alla bellezza.

tore in legge, dottore in medicina, comentò l' epistole di S. Paolo in Inghilterra; diede delle lezioni sulla Pietra dei filosofi in Torino, sulla teologia in Pavia, professò la medicina nell' Elvezia, godè la grazia successivamente di tre o quattro principi e Principesse, e fu sempre più miserabile; provò dell' ingiustizie, se ne dolse con coraggio, fu messo due volte ai ferri; e sempre vagabondo perchè si lasciò sempre guidare da un'immaginazione ardente e debole, perchè incapace di esser libero e di essere schiavo, non seppe ne avere il coraggio della povertà, nè quello della dependenza, dopo di aver meritato a vicenda, o nel tempo stesso, la compassione, l'ammirazione e l'odio, morì in Francia di quarantanove anni, con gran fama e molte calamità.

Nel 1509. egli pubblicò il suo trattato *dell' eccellenza delle donne sugli uomini*. Egli però aveva allora interesse di piacere alla famosa Margherita d' Austria, che governava i Paesi Bassi. E' cosa rincrescevole che

questa piccola circostanza si sia intraposta in una causa sì bella. Il suo libro è diviso in trenta capitoli ed in ciascheduno capitolo dimostra la superiorità delle donne con argomenti teologici, fisici, istorici, cabalistici e morali. Egli mette in contribuzione la scrittura e la favola, gli istorici, i poeti, le leggi civili e canoniche, cita assai più che non ragiona, e termina colla protesta, che egli non ha scritto per veruno interesse umano, ma per dovere, perchè ogni uomo, che conosce la verità deve farla palese, e che altrimenti il silenzio sarebbe un delitto.

Gli Italiani leggendo quest'opera dovettero considerarla come un furto che aveva fatto loro un Tedesco. Ma se essi non ebbero il merito dell' invenzione, si può dire che se ne rivalsero. Il Cardinal Pompeo Colonna, il Porzio, Lando, Domenichi, il Maggio, Bernardo Spina e molti altri, scrissero tutti sulla perfezione delle donne. Ma l'opera più singolare in questo genere è quella del Ruscelli, che comparve in Ve-

nezia, nel 1552. Ruscelli venne dopo gli altri e poco contento della maniera con cui si era sostenuta, dice egli, una causa sì evidente innanzi a lui, immaginò nuovi argomenti, colla fiducia che dopo di se non sarebbe più possibile che nascesse dubbio. Dopo aver copiato Agrippa criticandolo, si getta in delle speculazioni sublimi, e si mette a provare che la contemplazione della bellezza può per se sola render felice l'uomo sulla terra, ed inalzarlo alla contemplazione di Dio stesso.

Tale è il risultato della sua opera; ma ciò che è più singolare, è l'impressione che fa nella lettura una mescolanza continua di teologia e di Platonismo, il nome di Dio mescolato per tutto con quello delle donne. Mosè accanto al Petrarca ed al Dante, e nella medesima pagina e quasi nelle medesime linee le citazioni del Boccaccio e di S. Agostino, d'Omero e di S. Giovanni. Null'altro secondo il mio avviso, dipinge meglio lo spirito del secolo decimosesto, sopra tutto in Italia, e

con qual buona fede uno era, o voleva essere ad una volta amante, devoto, cristiano, pagano, teologo e filosofo. Naturalmente questa bizzarra mescolanza, dovevasi trovare in un paese dove sì spesso si veggono le rovine di un antico tempio di Giove accanto ad una Chiesa, una statua di S. Pietro sopra una colonna di Trajano, e nell' istessa galleria l'immagine della Vergine e quella d'Apollo.

Egli sembra che anche dopo il Ruscelli vi fossero ancora degl' increduli da persuadere circa il merito delle donne, poichè si trovano molte altre opere, Italiane, Spagnuole e Francesi sul medesimo soggetto *.

---

* Nel 1593 ne comparve una d'una celebre Veneziana, che già ho citata, Modesta di Pozzo di Zorzi. Ella vi volle sostenere la superiorità del suo sesso sul nostro. La sua opera ebbe il maggiore incontro; e siccome comparve appunto dopo la sua morte, ciò le diede ancora maggior nome, senza taccia d'adulazione. Si arroge che gli uomini veggon sempre con piacere siffatte opere delle donne. L'orgoglio che calcola tutto mette al novero dei suoi

Bisogna confessare realmente, che tra tante opere ve ne sono ben poche che meritino di esser lette, e che non ve ne ha neppure una, ove la

---

vantaggi, lo sforzo che altri fa per contrastarglieli.

Nel decimosettimo secolo un' altra donna pur Veneziana, Lucrezia Marinella, sostenne l' istessa causa. Il suo libro è intitolato ,, la ,, nobiltà ed eccellenza delle donne con i di- ,, fetti e le imperfezioni degli uomini ,, Gli uomini però non ebbero il difetto verso di lei di essere ingiusti; ed essa ebbe tutta la buona sorte, che la bellezza dà allo spirito.

Nel 1628 un' altra opera Italiana ,, sulla ,, dignità delle donne.,, Questa volta l' autore era un uomo. questi fu Cristofano Bronzini, l' opera è in dialogo e divisa per giornate. Si può comprendere dall' estensione del suo piano quanto la materia gli parve ricca, la sua divisione è di ventiquattro giornate. L' ottava sola che tratta del matrimonio contiene più di 200 pagine Il Bronzini lodando le donne, non assegna loro nè il maggiore nè il minor posto sugli uomini, lascia indecisa questa questione.

Ma nel 1650 comparve un libro, dove si dava su ciò una chiarissima sentenza, il titolo dell' opera era ,, La donna miglior dell' uomo, ,, paradosso di Jacopo del Pozzo. La parola paradosso non credo che sarà stata ben ricevuta dalle donne.

In Spagna un certo Giovanni di Spinosa fece nel decimosesto secolo un dialogo in lode delle donne. Si può credere che le abbia loda-

questione sia trattata, per tutto è stata presa l' autorità invece del raziocinio, anche dove si trattava della causa delle donne, ma in simili ma-

---

te con tutta l' immaginazione del suo paese, e tutta la maestà della sua lingua.

In Francia si novera un antichissimo libro sul merito delle donne, che fu tradotto in latino per dargli più corso. Gli Italiani anche essi l' adottarono, fu tradotto in questa lingua da Vincenzio Calmeta.

Le donne Francesi non furono meno zelanti dell' Italiane a sostenere l' onore del suo sesso.

Margherita Regina di Navarra e prima moglie d' Arrigo IV., ora devota ed ora galante, e più celebre, come ognun sa, per il suo spirito che per i suoi costumi, in un' opera in forma di lettera, intraprese a provare „ che la donna è molto superiore all' uomo.

La Signorina di Gournay che meritò di essere adottata da Montagne, scrisse pure a vantaggio del sesso, ma più modesta o meno ardita, limitò le sue pretensioni e si contentò dell' eguaglianza.

Questa modestia non impedì che una fanciulla di Schurman nata in Colonia, e che al suo tempo ebbe una prodigiosa reputazione, perchè ella riusciva in tutte l' arti, era pittrice, musica, intagliatrice in rame, scultrice, filosofessa, geometra e fin teologa, ed aveva di più il merito d' intendere e parlare nove lingue differenti, non dicesse dopo aver letto questo libro in onor del suo sesso: „ io non vorrei nè ardirei approvar tutto in quest' opera.

terie, come in molte altre, venti citazioni non equivalgono ad una ragione.

Nel 1643. si pubblicò in Parigi un' altra opera con questo titolo. ,, La donna generosa ,, che mostra che il suo sesso è più nobile, ,, miglior politico, più prode, più dotto più ,, virtuoso e più economo che quello degli uomini ,, .

Nel 1665. una fanciulla pubblicò pure in Parigi un libro intitolato ,, le donne illustri, ,, dove con buone e forti ragioni si prova che ,, le donne sorpassano gli uomini ,, .

Nel 1673 altra opera intitolata., Dell' eguaglianza dei due sessi, discorso filosofico ,, e morale, in cui si vede l' importanza di ,, abbandonare i pregiudizj ,,

Nel 1675. l' autore sotto un altro nome confutò se stesso, pubblicando un trattato ,, Dell' ,, eccellenza degli uomini, contro l' eguaglianza ,, dei sessi ,, ma la confutazione è molto leggera, quasi egli tema di aver ragione contro se stesso

Nel 1691 si vide comparire una terza edizione di quest' opera che ebbe una specie di celebrità

Nell' istesso secolo una fanciulla Romieu, di una famiglia di Linguadoca, volle ricuperarsi la superiorità, e procurò di stabilirla con delle buone ragioni

Finalmente quest' opinione o disputa produsse una specie di guerra tra certi scrittori, però molto oscuri, e fece nascere delle opere, delle risposte e dell' apologie che oggigiorno son restate tutte nell' oblio.

Egli sembra che per terminare questa gran questione di amor proprio e di rivalità tra i due sessi, bisognerebbe esaminare la forza o la debolezza degli organi; il genere d' educazione, di cui sono suscettibili l' uno e l' altro, il fine della natura in formarli, fino a qual punto sarebbe possibile correggerla o alterarla; ciò che si guadagnerebbe o si perderebbe allontanandosi da lei; finalmente l' effetto inevitabile e necessario, che la differenza dei doveri, dell' occupazioni e dei costumi deve produrre sullo spirito, sull' animo e sul carattere d' ambedue i sessi.

Se si tratta di talenti e di spirito, bisognerebbe distinguere lo spirito filosofico, che medita, lo spirito di memoria, che raccoglie, lo spirito d' immaginazione, che crea, lo spirito politico e morale, che governa.

Bisognerebbe quindi vedere fino a qual grado questi quattro generi di spirito possono convenire alle donne; se la debolezza naturale dei loro organi, da cui resulta la loro bellezza, se l' inquietudine del loro ca-

rattere, che dipende dalla loro immaginazione; se la moltitudine e la varietà delle sensazioni, che fa una parte delle loro grazie, permettano loro quella forte attenzione e sostenuta, che può combinare continuatamente una lunga catena di idee: attenzione, che annienta tutti gli oggetti per non ne contemplare che uno e contemplarlo tutto intero, che da una sola idea ne fa derivare moltissime altre, tutte incatenate alla prima, ovvero da un gran numero di idee separate estrae un' idea primitiva e grande che le comprende tutte.

Questo genere di spirito è raro anche tra gli uomini, questa è una verità, ma finalmente si trovano parecchi che l' hanno avuto. Questi sono quelli che si sono innalzati alla sublimità della natura per conoscerla. Hanno mostrato all' anima la sorgente delle sue idee, assegnato alla ragione i suoi confini, al moto le sue leggi, all' universo la sua costituzione. Hanno creato delle scienze creando dei principj, ed hanno in-

grandito lo spirito umano mentre coltivavano il loro. Se nessuna donna si è messa a livello con questi uomini celebri, è egli derivato dall' educazione, o dalla natura?

Cartesio perseguitato dall' invidia, ma ammirato da due Principesse, vantava lo spirito filosofico delle donne. Io non ardisco credere che la sua riconoscenza volesse con un errore di più rendere omaggio alla beltà. Piuttosto bisogna dire che egli trovasse in Elisabetta e in Cristina quella docilità che si compiace di ascoltare un grand' uomo, e che crede di accoppiarsi al suo talento seguitando l' ordine delle sue idee. Forse ancora trovava egli nelle donne la chiarezza, l' ordine ed il metodo, ma vi trovava egli pure la base dello spirito filosofico, cioè il dubbio? trovava egli quella freddezza nella ragione la quale va senza mai precipitarsi, e misura tutti i passi? Il loro spirito penetrante e rapido si slancia, e si stracca. Vi è più impeto che forza. Ciò che egli non ha veduto in un colpo, o non lo vede

mai o lo aborre, o dispera di più vederlo. Non sarebbe dunque gran maraviglia che esse non abbiano quell' ostinata lentezza, la quale sola cerca e discuopre le gran verità.

L' immaginazione parrebbe assai più essere il loro corredo. E' stato osservato che questa in loro ha non so che di singolare e di straordinario. Tutto le colpisce, tutto si dipinge in esse con vivezza. I loro agili sensi percorrono tutti gli oggetti, e ne ricopiano l' immagine. Tutte le impressioni sono in loro rapidamente trasmesse da forze incognite, e da segreti legami. Il mondo reale non basta per esse, amano di crearsi un mondo immaginario, il quale abitano e rabbelliscono. Gli spettri, gli incantesimi, i prodigj, tutto ciò che esce dalle leggi ordinarie della natura, sono la loro opera e le loro delizie. Este godono delle loro stesse paure. La loro anima s' innalza, ed il loro spirito è sempre più vicino all' entusiasmo. Bisognerebbe però esaminare fino a qual segno quest' immaginazione applicata

alle

alle arti può svilluppare in esse il talento di creare e di dipingere; se esse possano avere l' immaginazione forte, siccome l' hanno viva, e leggiera; se le qualità della medesima dipendano necessariamente dalle loro occupazioni, dai loro genj, dai loro piaceri, ed anco dalla loro debolezza. Domanderei se le loro fibre troppo delicate debbano guardarsi dalle sensazioni forti, che le rilassano, e cercarne delle dolci, che le ricreino. L' uomo sempre attivo è esposto alle tempeste della vita. L' immaginazione di un poeta si pascola sulla cima delle montagne, sull' orlo dei Vulcani, su i mari, su i campi di battaglia o nel mezzo delle rovine; e non sente egli mai meglio le idee piacevoli e tenere, che dopo di aver provato delle scosse grandi che l' agitano. Ma le donne a cagione della loro vita sedentaria e molle, non provando tanto il contrasto del dolce e del terribile, sono elleno capaci di provare sensazione e dipingere, quando anche fossero cose aggradevoli, come appunto quel-

le che gettate in situazioni contrarie, passano rapidamente da un sentimento in un altro? Di più per la consuetudine di abbandonarsi all'impressione del momento, che per loro è fortissima devono facilmente avere nello spirito più immagini, che continuate pitture. Forse ancora la loro immaginazione, quantunque viva, rassomiglia ad un cristallo che riflette tutto, ma non crea niente.

Di tutte le passioni, l'amore indubitatamente è quella che le donne sentono ed esprimono meglio. Non provano le altre che debolmente e per caso, quella sola appartiene loro veramente; essa forma la delizia e l'interesse della loro vita, essa è l'anima loro. Devono dunque riuscire meglio in rappresentarla. Ma sapranno elleno come l'autore dell'Andromaca, e di Fedra, o quello della Zaira, esprimere i trasporti di un' anima agitata, che riunisce i furori all'amore, che ora è impetuosa ora tenera, che si addolcisce e si irrita, che fa strage, e che poi sacrifica se medesima? Sapranno elleno dipinge-

re i loro contrasti, i loro furori, le loro tempeste? No; ed è la natura medesima che loro lo nega. Imperocchè la natura ha dato ad uno dei due sessi l' audacia dei desiderj ed il diritto di attaccare, all'altro la difesa e quei desiderj timidi che invitano resistendo. L' amore in uno è una conquista, nell'altro un sacrifizio. Bisogna dunque in generale, che le donne di tutti i paesi, e di tutti i secoli sappiano meglio dipingere un sentimento delicato e tenero, che una passione violenta e terribile. Finalmente obbligate dal loro dovere, dalla riserva propria del sesso, dall' affettazione di una certa grazia che porta alla delicatezza, e a nascondere sempre una parte dei loro sentimenti, questi sentimenti sempre coartati non debbono eglino indebolirsi loro appoco appoco, ed avere energia minore che quegli degli uomini, i quali sempre audaci ed eccessivi impunemente, danno alle loro passioni il tuono che essi vogliono, o nel tempo istesso che le sviluppano le fanno più robuste? Una resistenza pas-

feggiera accende le paffioni; una refiftenza continua le mortifica o le fpegne.

Quanto allo fpirito di ordine, e di memoria, che difpone dell' idee e dei fatti affine di ritrovarli nell' occorrenze, ficcome dipende molto dall' affuefazione e dai metodi, non fi vede il perchè non debbano i due feffi riufcirvi egualmente. Nulladimeno ftante la quantità dei materiali da cui refulta l'erudizione, bifognerebbe ancora efaminare, fe nelle donne l'eccesso della fatica non producefse più facilmente il difgufto. Sarebbe egli vero che la loro pazienza e quel defiderio naturale di far cangiamenti, il quale dipende da impreffioni paffeggiere, e rapide non permetteffe loro di feguitare per degli anni il medefimo genere di ftudio, e di acquiftare così cognizioni vafte e profonde? Vi fono, come ognuno fa, delle qualità di fpirito di cui l'una efclude l'altra; difficilmente la medefima mano che taglia il diamante, fa ancora lo fcavo della miniera.

Vengo adesso ad un oggetto più importante, lo spirito politico o morale, che consiste nella condotta di se medesimo e degli altri. Per bilanciare quanto a ciò i vantaggi o gli svantaggi di ambedue i sessi, bisognerebbe distinguere l'uso di questo spirito nella società, e l'uso del medesimo nel governo.

Nella società le donne occupate continuamente a osservare, per il doppio interesse di estendere e di conservare il loro impero, devono conoscere gli uomini perfettamente. Esse devono scuoprire tutti gli arcani dell'amor proprio, le debolezze segrete, le false modestie e le false grandezze, ciò che un uomo è, e ciò che vorrebbe essere, le qualità che egli dimostra nel tempo medesimo che cerca nasconderle, la stima di se dichiarata fin nelle sue satire, e per mezzo delle sue satire stesse. Devono esse conoscere e distinguere i caratteri, l'orgoglio pacifico, e che gode palesemente di se medesimo, l'orgoglio impetuoso, e ardente che si irrita, la sensibilità vana, la sen-

sibilità efficace, la sensibilità ardente sotto apparenza fredda, la leggerezza non naturale e la naturale, la diffidenza che nasce dal carattere, quella della malignità, quella della disavventura, quella dello spirito, finalmente tutti i sentimenti e le loro modificazioni. Siccome le donne valutano moltissimo l'opinione, devono riflettere assai sopra ciò che la fa nascere, la distrugge o la conferma. Devono saper come si possa regolarla senza parer di darsene briga, come si possa arrivare a dissimulare quest' arte medesima, quando una volta sia scoperta; quale sia la stima in cui la tengono tutti quegli coi quali esse vivono, e fino a qual segno si possa servirsene per governargli. Negli affari conoscono i grandi effetti che producono le piccole passioni. Hanno l'arte di imporre ad alcune, facendo vedere che le hanno conosciute, di divertire le altre, mostrandosi lontanissime dall' averne sospetto. Sanno obbligare con degli elogj che uno merita; sanno fare arrossire col darne altri che non si me-

ritano. Tutte queste sottili avvertenze servono alle donne di lacci per guidare gli uomini. La società è per esse una specie di clavicimbalo, di cui conoscono l' intavolatura, indovinano anticipatamente il suono che ciascheduno tasto deve rendere. Ma gli uomini impetuosi e liberi, supplendo all' accortezza colla forza, ed in conseguenza avendo minore interesse di osservare, distratti per altra parte dal continuo bisogno di agire, hanno difficilmente quella quantità di piccole cognizioni morali, delle quali ad ogni momento è necessario l'applicazione, i loro calcoli adunque circa la società, devono essere meno rapidi e meno sicuri.

Converrebbe quindi paragonare il genere di spirito dei due sessi, applicato al governo. Nella società si governano gli uomini per via delle loro passioni; e talvolta le più piccole cause sono le più efficaci. Laddove nel governo degli Stati si possono solamente ottenere dei vantaggj dalle grandi vedute, dalla scelta dei principj, soprattutto dal discer-

nimento ed impiego dei talenti. Ivi invece di servirsi delle debolezze, bisogna temerle, ed invece di far rientrare li uomini continuamente in se stessi, bisogna sollevarli al disopra di loro medesimi. Quindi nella società l'arte di governare è quella di secondare i caratteri, dove che nel governo pubblico è quasi sempre quella di combatterli. Senza di che, la cognizione degli uomini, tanto necessaria in tutte due le circostanze non è neppure la medesima. In una bisogna conoscere gli uomini per il loro debole, nell'altra per la loro forza. Là si profitta dei difetti per piccoli fini, quà si scuoprono le gran qualità che si derivano da quelli stessi difetti. Finalmente in questa si cercano le piccole prese nell'uomo grande, nell'altra si deve scuoprire il grand'uomo in chi sovente non è ancor nulla, giacchè vi sono dell'anime che non esistono per tutto ciò che è mediocre.

Vediamo adesso se questo genere di spirito e di osservazione conviene egualmente ai due sessi. So che

vi hanno delle donne che regnarono e regnano tuttavia con gloria. Cristina in Svezia, Isabella di Castiglia in Spagna, Elisabetta in Inghilterra, hanno meritata la stima del loro secolo e della posterità. Noi abbiamo veduto nella guerra del 1741. una Principessa difendere l' impero con senno eguale al coraggio, e vediamo pure attualmente l' Impero Ottomanno scosso ed indebolito da una donna. Ma nelle questioni generali bisogna temere di prendere l' eccezioni per tante regole e piuttosto cercare ciò che è nel corso ordinario della natura. Converrebbe dunque esaminare se nella società le donne non essendo e non potendo quasi mai essere in azione, possano conoscere egualmente bene i talenti, il loro impiego, e la loro forza, o i loro confini; e se le grandi vedute e l' applicazione dei princípj grandi, supponendo la consuetudine di vedere i resultati in un colpo d' occhio, si appartengano alla loro immaginazione portata al dettaglio, e alla poca pratica che hanno di generalizzare

le loro idee. Il carattere principalmente è quello che governa, il vigor dell' animo dà dell' elaterio allo spirito, corrobora ed estende l' idee politiche, ma questo carattere non può quasi mai essere formato che dalle grandi mozioni, dalle speranze o dai timori grandi, e dalla necessità di svilupparsi operando continuamente. Quello delle donne non è egli dunque destinato piuttosto ad aver della grazia che della forza? La loro rapida immaginazione, che qualche volta fa precedere il sentimento al pensiero, non le rende ella nella scelta degli uomini più suscettibili o di prevenzione o di errore? Finalmente sarebbe ella una strana calunnia, ovvero andremmo noi a rischio di dispiacer loro, quando si osasse dire, che nella distribuzione della loro stima esse sono in pericolo di dar troppo peso alla avvenenza, e che son portate a credere che un uomo amabile possa più facilmente essere un grand' uomo?

Questo forse è il difetto che si può rimproverare ad Elisabetta. I ge-

nj del suo sesso traspiravano tra le cure del regno e la grandezza del suo carattere. Fa pena in certi momenti vederla mescolare colle mire delle anime grandi, le più piccole debolezze. Forse se Maria Stuarda fosse stata meno bella, la sua rivale sarebbe stata meno barbara. Un tal genio per la galanteria, siccome è noto, diede ad Elisabetta dei favoriti di cui ella giudicò più da donna che da Sovrana, credette troppo agevolmente che l'arte di piacerle significasse talento.

Questa stessa Regina sì famosa per tanti titoli, esercitò sugli Inglesi una potenza quasi arbitraria, e di cui forse non ci stupiamo abbastanza. In generale le donne sul trono, son più portate al dispotismo, e più insofferenti delle limitazioni. Il sesso, a cui la natura assegnò la potenza con dargli forza, gode di una certa soddisfazione che lo innalza ai suoi proprj occhi, e non ha bisogno di procacciarsi riprove di quelle forze di cui è sicuro. Ma la fievolezza si maraviglia del potere che ha, e pre-

cipita questo potere per ogni lato per darsene delle sicurtà. Gli uomini grandi hanno forse più il genere di dispotismo che dipende dall' elevazione dell' idee, e le donne che escono dall' ordinario, il dispotismo che dipende dalle passioni, il loro è più un risalto dell' anima, che una conseguenza di sistema.

Avvi una cosa che favorisce il dispotismo delle donne che governano; ed è che gli uomini confondono in esse l'impero del sesso con quello della Maestà. Ciò che si sarebbe negato alla grandezza, si accorda alla bellezza facilmente, ma per altro il poter delle donne quantunque arbitrario, non è quasi mai crudele. Hanno piuttosto un dispotismo di fantasia, che d' oppressione. Il trono stesso non ha l' efficacia di guarirle dalla loro sensibilità, esse portano, per dir così, nell' animo loro il contrappeso della loro potenza *.

* Da ciò ne segue che in una Monarchia limitata, le donne sul trono renderebbero più

Se dopo aver paragonato i due sessi per la parte dei talenti, noi li paragoneremo per la parte delle virtù, troveremo altri rapporti. Primieramente l' esperienza e l' istoria ci insegna che in tutte le sette, in tutti i paesi, ed in tutte le classi le donne hanno più degli uomini le virtù religiose. Essendo naturalmente più sensibili, hanno più bisogno di un oggetto che occupi il loro animo incessantemente; elleno indirizzano alla Divinità un sentimento che ha bisogno di espandersi, e che per altra parte sarebbe un delitto. Avide della felicità, non la trovando bastante intorno a se, si slanciano col pensiero verso un'altra vita, e un altro mondo. Portano le loro brame all' eccesso; non avvi cosa limitata che le soddisfaccia. Più docili quanto ai loro doveri, vi ragionano meno, e gli conoscono meglio. Più adattate alle maniere cortesi, credono

al dispotismo; in un paese dispotico inclinerebbero alla Monarchia colla dolcezza. E ciò è provato dall' esperienza.

ancora più a ciò di che hanno rispetto. Meno occupate e meno attive, hanno anche più tempo di contemplare. Meno distratte al di fuori, si fissano più nella medesima idea, perchè sta sempre loro davanti. Le impressioni per gli occhi essendo in loro più forti, gustano più l'apparato delle ceremonie e dei tempj, e la religione dei sensi influisce non poco su quella dell'animo. Finalmente trovandosi legate per ogni verso, prive dell'apertura del cuore con gli uomini per i riguardi del loro sesso, con le donne per una perpetua rivalità, parlano almeno dei loro piaceri e delle loro pene all'Ente Supremo che le vede, e sovente depositano nel seno di lui quelle debolezze che sono state loro care, e che sono nascoste a tutto il mondo. Allora rammentandosi i loro già dolci errori, godono nel tempo stesso della propria sensibilità senza rimprovero, e tenere senza rimorso, perchè lo sono agli occhi del Nume, trovano delle segrete soddisfazioni fin nel pentimento e nel dolore. Par-

rebbe dunque per una naturale conseguenza del carattere delle donne, che la loro religione dovesse essere più tenera, e quella degli uomini più forte; l'una consistendo più nella pratica, l'altra nei principj: e che sublimando l'idee religiose, la donna si accosterebbe più alla superstizione, e l'uomo al fanatismo. Ma se una volta la donna sia presa dal fanatismo, la sua immaginazione più viva la trasporterà più innanzi, e divenendo sempre più feroce per la stessa paura di non risentir la propria sensibilità, ciò che faceva già una parte delle sue tenerezze non contribuirà ad altro che ai suoi furori.

Le virtù domestiche confinano strettamente con le virtù religiose; e divero dovrebbero esser quelle comuni ai due sessi, ma anche quì si trova il vantaggio dalla parte delle donne, naturalmente devono aver maggior dose di quelle virtù, che loro sono necessarie. Nella prima età, la figlia timida e senza sostegno, è più attaccata a sua madre, non si separando mai da lei, impara più ad a-

marla. Nei rischi si assicura al fianco di quella che la difende; e la sua debolezza che ne forma la grazia, accresce di più la sua sensibilità. Divenuta madre ella ha altri doveri, e tutto l'invita a soddisfarli. Allora lo stato dei due sessi è molto diverso. Nel mezzo alle fatiche e tra le arti, l'uomo spiegando la propria forza e quasi comandando alla natura, trova dei piaceri nella sua industria, nei suoi avanzamenti e fino nei suoi tentativi. La femmina solitaria ha molti meno sollievi. I suoi piaceri debbono nascere dalle sue virtù, i suoi spettacoli sono la famiglia. Accanto alla cuna dell'ultimo nato, o in vedere il sorriso della sua figlia ed i balocchi del primogenito trova una madre il proprio contento. E dove si trovano le tenerezze, le voci, le possenti mozioni della natura? dove quel carattere compassionevole insieme e sublime, che nulla sente se non con eccesso? forse nella fredda indifferenza e nella trista severità di tanti padri? nò: l'anima ardente e sensibile delle madri

dri soltanto è capace di tutto questo. Son desse che con moto pronto insieme ed involontario si gettano a noto nell' onde per salvare il figlio che vi è caduto per imprudenza; son desse che si lanciano a traverso le fiamme, per torre di mezzo all' incendio il loro figlio che dorme nella sua culla. Son desse che pallide e scarmigliate stringono con trasporto nelle loro braccia il cadavere del morto figlio, accostano i proprj ai freddi labbri di lui, e vorrebbero colle lacrime riscaldare l' esangue spoglia. Espressioni sì grandi, trasporti sì veementi, che ci fanno palpitare nel tempo stesso, d' ammirazione, di terrore, e di tenerezza, non hanno mai appartenuto e non apparterranno che alle donne. Esse hanno in tali momenti un non sò che le solleva al disopra di tutto, che pare ci discopra anime di nuova tempera, ed estenda gli ordinari limiti di natura.

Considerate ancora i doveri donde nasce la fedeltà degli sposi; qual dei due sessi vi deve essere più at-

taccato? Quale ha più ostacoli da vincere per violarli? E quale è meglio difeso dalla sua educazione, dal suo contegno e da quella verecondia che rifiuta fino ciò che il desiderio appetisce, e qualche volta disputa all' amore i suoi diritti i più teneri? Valutate la possanza che la natura dà alla prima inclinazione e ai primi lacci in un cuore nato sensibile, ed a cui fino al presente è stato proibito l' amare. Valutate la forza dell' opinione che regna con tanto impero sopra l' uno dei due sessi, e che qual capricciosa tiranno, per le stesse debolezze applaudisce sovente uno, mentre vitupera l' altro. L'attenta natura per conservare i costumi delle donne, si è presa l'assunto di circondarle ella stessa di ritegni i più dolci. Essa ha reso per loro il vizio più penoso, e la fedeltà più severa. Nò, bisogna pur confessarlo, i disordini delle famiglie quasi mai non principiano da loro; e fino nei secoli dove esse sono le corruttrici, sono state innanzi corrotte dal secolo.

Dopo le virtù religiose e domestiche succedono le virtù sociali, e in primo luogo le virtù di sensibilità, che sono tutte le passioni affettuose e dolci. Si sa che l' amicizia e l' amore occupano il primo posto.

E' gran questione il decidere quale dei due sessi sia più capace di amicizia. Montagne che ha così ben conosciuta o indovinata la natura, e che ci ha tolta dugento anni addietro una parte della filosofia del nostro secolo, decide chiaramente la questione contro le donne, ma sopra quest' argomento non esamina, ma sentenzia. Si osserva ancora in tutto il suo libro che in generale rende poca giustizia alle donne. Potrebbe essere che egli fosse come quel giudice, che temeva tanto di essere parziale, che aveva per principio di far sempre perdere la causa ai suoi amici. Sopra questa questione, se io conversassi con Montagne, ardirei dirgli. Voi mi concederete senza dubbio che l' amicizia è il sentimento di due anime che si cercano, e che hanno bisogno di affidarsi l'una sull'

altra: Egli parrebbe adunque che dei due sessi quello la cui testa e le braccia sono più occupate, che è il più distratto e il più libero, che può spander più in alto le sue idee e spiegare i suoi sentimenti, che nelle prosperità gode più per l' orgoglio, nelle disgrazie è più umiliato che intenerito, che in tutti gli stati conosce a fondo le sue forze, e se ne forma una vanità, questo potesse molto più facilmente dispensarsi dal commercio e dalle dolci confidenze dell' amicizia, ma le femmine tenere e deboli, e perciò più bisognose d'appoggio, più esposte nell' interno alla tristezza e all' afflizione dello spirito provando in maggior copia certi segreti dispiaceri che feriscono più l' anime sensibili che le superbe; forzate quasi sempre a rappresentar nel mondo un dato carattere, e riportando seco una folla di idee e di sentimenti che le aggravano; le femmine finalmente per cui le cose non son nulla e le persone quasi il tutto; le femmine in cui tutto risveglia un sentimento, per cui l' indifferenza è

uno stato forzato, e che non sanno quasi altro che amare o odiare, pare che debbano molto più vivamente sentire la libertà ed il piacere di un segreto commercio, e le dolci confidenze che l'amicizia fa, e riceve.

Montagne non lascerebbe di replicarmi. Voi giudicate le donne secondo la natura; giudicatele secondo la società, e particolarmente la società delle città grandi. Vedete se il desiderio generale di piacere, sentimento più frivolo che profondo, e molto più vano che tenero, non deve inaridire la loro anima, ed estinguere in parte la loro stessa sensibilità. Vedete, se trovandosi adulate da elogi eterni, ed assuefatte ad un' impero infra gli altri il più dolce, esse possano adattarsi a quei sacrifizj quotidiani ed a quella felice eguaglianza che l' amicizia richiede. Vedete finalmente se la loro amicizia più timida verso di noi non deve avere più riserva. E che è mai un' amicizia che se ne sta sulle parate, ove tutti i sentimenti sono coperti di un velo trasparente, e dove

quasi sempre è tra gli animi una linea di separazione? Io non vi sto a parlare dell'amicizia tra di loro. Nel mio secolo non vi si prestava gran fede, e credo che nel vostro sarà l'istesso, ma io desidero saper da voi fino a qual punto possano esse amarsi, specialmente nel gran mondo dove incessantemente paragonano se stesse e sono paragonate, dove uno sguardo le fa nemiche, dove le loro pretensioni si moltiplicano, dove esse hanno delle rivalità di nascita, di bellezza, di fortuna, di spirito, e fino di società? Perocchè l'amor proprio sempre occupato nel calcolo e nella misura, vive di tutto, si irrita di tutto, e si nutrisce di ciò che appunto lo irrita.

L'amicizia, potrebbe aggiungere l'istesso Montagne, non consiste già nella superficie, nel giro delle parole, nell'insignificante frasario ridicolo per chi l'usa, ma molto più per chi se ne appaga. E' un sentimento che richiede dell'energia nell'anima, e della profondità così nello spirito come nel carattere. El-

la è una unione santa, e quasi religiosa, che per una specie di culto consacra tutto intero l'amico all'amico. Ella è una passione che trasforma due volontà in una, e fa vivere coll'istessa anima e coll'istessa vita due individui. L'amicizia è rigida e severa, per soddisfare a pieno i doveri, bisogna esser capace di parlare e d'intendere il linguaggio robusto ed austero della verità. Bisogna avere un coraggio che non si atterrisca nè dei sacrifizj nè dei rischi. Vi abbisogna sopra tutto quella unità di carattere, che le donne per la varietà e movenza eterna delle loro passioni hanno di rado, e che fa sì che uno è sicuro di sentire, pensare, ed agire come l'amico in tutte l'occasioni e in tutti i momenti. Che dico? Senza un grande interesse non si formano le strette alleanze. E appunto le donne per la loro condizione sono destinate all'inazione. La natura le ha fatte come i fiori per brillare dolcemente sul terreno che gli ha veduti nascere: laddove li alberi nati ed allevati tra

le burrasche, e per il loro stesso vigore più sottoposti ad essere battuti dai venti, hanno molto più bisogno di sostenersi l'un l'altro, e difendersi insieme uniti.

Da tutte queste objezioni verrebbe in conseguenza, che l' amicizia nelle donne deve forse essere più rara; bisogna però accordare che quando si dà, deve esser tanto più delicata e più tenera. Gli uomini in generale hanno più le regole dell' amicizia che le grazie. Essi alcune volte offendono mentre porgono la mano; ed i loro sentimenti i più teneri non son bastantemente curanti le piccole cose che pur tanto si pregiano. Ma le donne hanno una sensibilità esatta, a cui nulla sfugge. Non vi ha cosa che esse non conoscano, indovinano l' amicizia taciturna, incoraggiscono la timida, consolano con dolcezza la sofferente. Con arte più fina governano agevolmente un cuore piagato, gli danno riposo e fanno sì che non senta le sue inquietudini. Sanno sopratutto dare risalto a mille cose che

non lo meriterebbero. Sarebbe adunque quasi da desiderare un uomo per amico nei maggiori bisogni, e l'amicizia di una donna per la felicità di ogni giorno.

Nell'amore le donne hanno le medesime delicatezze ed i medesimi rapporti. Ma l'uomo si accende forse più lentamente e a gradi, le passioni delle donne sono più rapide; o esse nascono ad un tratto o non nascono più. Quanto più son tenute strette, tanto più ardenti debbono essere le loro passioni. Si nutriscono nel silenzio, e si irritano nella difficoltà. La soggezione e la paura mescolano nelle donne l'inquietudine coll'amore, e tenendole occupate le rendono in esse sempre più grande. Quando l'uomo è sicuro della sua conquista si può dare che diventi superbo; ma la donna tanto maggiormente si accende. Più che le costò il confessare di essere amante, più l'oggetto della sua fiamma le divien caro. I sacrifizj che ella fa, sono pur motivi d'attacco. Se virtuosa, godè dei suoi rifiuti, se colpevole,

gode ancora dei suoi stessi rimorsi *. Così le donne, quando l' amore è passione, sono le più costanti, laddove quando l' amore non è che un divertimento, sono le più leggere. La ragione si è, che allora non hanno quell' inquietudine, quel contrasto, e quella dolce verecondia che profonda sì gentilmente il sentimento nel loro cuore. Non resta loro che sensi ed immaginazione, sensi governati da capricci; immaginazione che la stessa sua fiamma consuma, e che si accende e si spegne nello stesso momento.

Dopo l'amicizia e l' amore succede la beneficenza, e quella compassione che si interessa per gl' infelici. Ognuno sa che questo è il principal corredo delle donne. Tutto concorre a disporle al sentimento della pietà. I colpi e le malattie alterano i loro sensi più fini dei nostri. L'immagine della miseria e del di-

* Mi possono esser fatte mille obiezioni; ma io non intendo qui di parlare che delle donne che sono veramente del loro sesso.

spiacere offende la loro delicatezza. Le immagini de' dolori e delle disgrazie si imprimono più profondamente nel loro cuore, bersaglio della loro propria sensibilità. In conseguenza debbono essere più pronte a soccorrere. Hanno cioè una certa sensibilità di istinto, che agisce prima di ragionare, ed ha già somministrato il soccorso quando l'uomo ancora vi pensa. Si dica pure che la beneficenza donnesca è meno riflessa; ma è più attiva, più puntuale, più tenera. Qual donna mai ha mancato di interessarsi per la disavventura?

Verrebbe adesso in acconcio l'esaminare, se le donne così sensibili nell' amicizia, nell' amore, e verso gli sventurati, possano innalzarsi sino all'amore della patria che abbraccia tutti i cittadini, e all'amor generale dell' umanità che abbraccia tutte le nazioni.

Io non pretendo già di avvilire l'amor della patria. Confesso che è il più nobile tra i sentimenti, almeno egli è quello che ha fatto il più dei grandi uomini, e tra gli altri

quelli antichi eroi, di cui l' istoria ci riempie ogni giorno di maraviglia, ed accusa la nostra fiacchezza. Ma se noi vogliamo analizzare questo principio movente, ed esaminare intrinsecamente in che consista, noi troveremo che l' amore della patria negli uomini è quasi sempre una mescolanza di orgoglio, d' interesse, di proprietà, di speranza, d'affetto per quelle cose che hanno operate, o sofferte per i loro concittadini, e di un certo entusiasmo d' immaginazione che gli fa rinunziare a se stessi, per trasportar tutta la loro esistenza nel corpo dello Stato. Ora egli è facile di vedere, che quasi nessuno di questi sentimenti non conviene alle donne. In quasi tutti i governi del mondo, essendo esse escluse dagli onori e dalle cariche, non possono nè ottenere, nè sperare, nè affezionarsi allo Stato per la compiacenza di avervi sostenuto delle cariche. Avendo esse poca parte nella proprietà, ed essendo limitate dalle leggi in quella stessa che hanno, la forma di legislazione in tutti i paesi deve esser

loro assai indifferente. Non operando nè combattendo mai per la patria, non hanno alcuna lusinghiera rimembranza che ve le interessi per la vanità o delle fatiche o delle virtù. Finalmente vivendo più in se stesse e negli oggetti che le occupano, e forse ancora meno alterate di noi dalle sociali istituzioni, alle quali non hanno tanta parte, debbono esser meno suscettibili dell'entusiasmo che fa preferir lo Stato alla propria famiglia, ed i suoi concittadini a se stesso. Non mancherà chi mi objetti le famose cittadine di Roma e di Sparta. Ma io risponderò che non torna il paragone delle antiche repubbliche colle nostre moderne costituzioni. Mi si objetteranno ancora i prodigj delle femmine Olandesi nella rivoluzione delle sette provinçie. Risponderò che l'entusiasmo della libertà può tutto, che vi sono dei tempi in cui la natura si maraviglia di non essere più quella, e che le grandi virtù nascono dalle grandi calamità.

Ma se l'amore della patria non

è proprio delle donne, l'amor generale dell'umanità, che si estende sulle nazioni e su i secoli, e che è una specie di sentimento astratto, pare che convenga ancora meno alla loro natura. L'oggetto che si ama, bisogna poterselo dipingere. Il filosofo non giunge a formontare tante linee di separazione che passano da un uomo ad un popolo, da un popolo al genere umano, dal tempo in cui vive a quelli che verranno in appresso, e da ciò che vede a ciò che non vede, se non a forza di generalizzare le proprie idee. Le donne non divagano coll' animo tanto lontano. Esse raccolgono d' intorno a se i loro sentimenti e le loro idee, e vogliono attaccarsi a ciò che loro preme. Queste misure tanto vaste sono per esse fuori della natura. Un uomo vale più per loro, che una nazione, e quel giorno in cui vivono più che venti secoli in cui non saranno.

Tra le virtù sociali, ve ne sono altre che si possono chiamare con maggior proprietà virtù di società, perchè ne formano la delizia ed il

vincolo. Queste vanno in opera ad ogni momento. Sono nella vita ordinaria, ciò che è la moneta spicciola in materia di commercio. Tale si è una certa dolcezza che ammollisce il carattere, e dà al contegno una grazia che incanta: l'indulgenza che perdona i difetti, quand' anche uno non abbia bisogno di perdono per se stesso, l'arte di non vedere le debolezze che si presentano, e di conservare il segreto a quelle che si nascondono; l'arte di mascherare i suoi proprj vantaggi, per non soverchiare coloro che non gli possiedono, l'arte di non tiranneggiare nè le volontà, nè i desideri altrui, e di non abusar neppure della debolezza, che in obbedendo si esaspera: la compiacenza che adotta le idee che non aveva: la previdente attenzione che indovina gli scoraggimenti e dà ansa ai pensieri, la naturalezza, che inspira una confidenza sì dolce, e finalmente ogni genere di civil pulitezza, che se non è virtù, è almeno una bella immagine di lei, che pone in regola l'amor proprio,

e fa ad ogni momento che l'orgoglio passi rasente all'orgoglio e non l'offenda.

Noi non vogliamo in tutti questi sentimenti seguitar l'istesso parallello tra i due sessi: ma in generale si osserva che le donne correggono quel poco di duro che l'eccesso delle passioni metterebbe nel commercio degli uomini. La loro mano delicata raddolcisce, per così dire, e pulisce le molle della società. Si conosce che la loro buona maniera è una conseguenza del loro carattere, ella ha relazione con il loro spirito, con la loro accortezza, con il loro stesso interesse. Per le più virtuose, la società è un luogo di conquista. Pochi uomini hanno fatto il sistema di rimandare tutti contenti, e tanto peggio per chi l'avesse fatto, ma molte donne hanno formato questo progetto, ed alcune vi riescono. Più che estendono la loro società, più rendono perfetto questo genere di merito, perchè in tal caso moltiplicano i piccoli interessi da conciliare ed i caratteri da riunire. Ella diventa

venta una macchina complicata, la quale richiede viemaggior fuperiorità per regolarne le funzioni *.

Ma queſt' iſteſſa politezza tanto ſtudiata deve alcuna volta condurre alla falſità. Si mette l' eſpreſſione del ſentimento in luogo del ſentimento medeſimo. Di quì naſce il tanto ripetuto rammarico contro le donne. Biſogna convenire che per la loro natura eſſe ſono più portate ad ogni

* Generalmente uno è tanto più manieroſo e pulito, quanto meno uno è a ſe, e più agli altri quanto più uno ſeguita l' opinione più è geloſo di eſſer diſtinto, e talvolta ha minori capitali per eſſerlo. In ſomma tanto preſſo i particolari che preſſo le Nazioni, e nei ſeſſi come nei ranghi, la pulitezza ſuppone anche l' ozio, perchè parte dall' uſo e dal biſogno di vivere inſieme. Ed appunto di quì naſce l' arte del comportarſi, il biſogno di certi riguardi, e tutti i piccoli piaceri della vanità. Ivi ſi prende il coſtume di render quello che ſi riceve, ed eſigere ciò che ſi dà. In queſta guiſa la delicatezza dell' amor proprio produce tutto il raffinamento della ſocietà, come la delicatezza dei ſenſi produce l' appetito dei piaceri, e la delicatezza dello ſpirito (che forſe non è che il reſultato delle altre due) produce la fineZza del guſto. Ecco come tutti queſti oggetti ſono in relazione tra loro, e qual relazione hanno colle donne,

genere di diffimulazione. La forza sola spiega tutti i suoi moti con libertà, ma la debolezza e l'arte di piacere, devono ben ponderare i loro, e misurarli. Così le donne più timide si avvezzano a nascondere i sentimenti che hanno, e finiscono in vantare quelli che non hanno. Si può dare che l' uomo abbia dell' apertura di cuore senza virtù, perchè sovente non gli costa nulla, e può essere in lui anco il bisogno di un' anima impetuosa e libera, ma la sincerità nelle donne quando è reale è un vero merito. Alcune volte l' uomo doppio affetta l' aria franca e disinvolta per sistema: le donne raramente si piccano di un tal genere d' ipocrisia, e quando per caso la posseggono, danno la loro franchezza come una riprova di confidenza, per incontrar più; egli è un sacrifizio che fanno all' amicizia. Quindi l'uomo è franco per orgoglio, la donna per arte. L' uomo può dire una verità senz' altro oggetto che la verità: nella bocca della donna, la verità stessa ha sempre un fine. La falsità dell' uomo

va quasi sempre al proprio interesse, non riguarda se non lui, quella della donna tende sempre a piacere; si rapporta tutta agli altri. Di queste due falsità l' una vi inganna, l' altra vi seduce. Finalmente l' adulazione si trova egualmente nei due sessi; ma quella dell' uomo è spesso disgustevole a forza di esser bassa; quella della donna è leggiera, e si crederebbe di sentimento. Anche quando è smaccata, riesce gradevole e non mai vile: il motivo e la grazia la salvano dal disprezzo.

Per dar compimento a questo paralello che è già lungo abbastanza, bisognerebbe esaminare ancora in amendue i sessi le virtù rigide che confinano coll' equità, e quelle qualità vigorose e forti che confinano col coraggio. Ma tutte le differenze che si potrebbero assegnare circa questi oggetti, si deriverebbero sempre dai già enunciati principj. Quindi riguardo all' equità donde nascono i doveri di una giustizia rigida ed imparziale, se tra i due sessi ve ne ha uno, che si senta tocco quasi sempre prima di

giudicare; se la sua immaginazione che lo trasporta; gli porge delle aversioni o delle inclinazioni senza renderne ragione; se una regola uniforme ed inflessibile deve essere incomoda ai suoi capricci, se finalmente in tutti i tempi si muove piuttosto a determinarsi da idee particolari, che da viste generali; bisogna in tal caso confessare che questa equità rigida, che ha in considerazione le circostanze meno della regola, e le persone che le cose, non sarebbe troppo propria di lui. La legge decreta senza amore e senza odio; ma le donne di rado vi si conformano. La loro giustizia solleva sempre un angolo del velo, per veder quegli che esse hanno da condannare o da assolvere. Leggete l'istoria, voi le vedrete sempre vicine o all'eccesso della compassione, o all'eccesso della vendetta. Manca loro quel sangue freddo che fa contenersi; tutto ciò che è moderato dà loro tormento.

Una donna di molto spirito *

* Madama Graffini, Lettere Peruane.

ha detto che i Francesi sembrano scappati dalle mani della natura; quando non era ancora entrato nella loro composizione che l'aria ed il fuoco. Avrebbe potuto dire altrettanto del suo sesso: ma senza dubbio non ha voluto tradire il segreto.

Egli sarebbe azzardoso il voler decidere fino a qual segno la natura dei due sessi sembri suscettibile di coraggio; ma questa parola coraggio è vaga, e per fissarne l'idea, bisognerebbe distinguerne di più specie. E' nota la distinzione di coraggio di spirito, e di coraggio fisico; ma questi due generi si suddividono. Così nel coraggio di spirito si trova un coraggio di principj, che passa sopra all'opinione, un coraggio di volontà, che dà dell'energia all'anima e non la lascia soggiogare; un coraggio di costanza, che sopporta l'idea dei lunghi travagli, e i travagli stessi, un coraggio di sangue freddo, che nelle circostanze delicate vede tutto e vede bene; circa poi al coraggio fisico, un coraggio contro il dolore che anima a soffrire; un coraggio

contro i pericoli, tanto di audacia che affronta, quanto d'intrepidezza che aspetta, un coraggio d'assuefazione, che è di tutti i giorni e si adatta a tutti gli oggetti; e quel coraggio d'entusiasmo che è come la febbre di un animo bollente che nasce e finisce, e che fa sormontare in un tempo ciò che in un altro si sarebbe temuto.

Lascio ai miei Lettori fare l'applicazione di questi dettagli. Quello però che è degno di osservazione si è, che di tutti i generi di coraggio, quello che le donne hanno il più, è quello del dolore, lo che senza dubbio procede dalla quantità dei mali, ai quali la natura le ha sottoposte. Checchè sia di ciò, esse ameranno cento volte meglio soffrire, che dispiacere, e piuttosto supereranno il dolore che l'opinione. Si è veduto però nei pericoli degli esempi di un coraggio straordinario nelle donne. Ma ciò accade tutte le volte, che una gran passione, o un'idea che le scuote vivamente, le toglie a se stesse. Allora la loro im-

maginazione che si accende, fa loro vincere la stessa loro immaginazione; e la loro sensibilità ardente portata tutta verso un oggetto, soffoga le piccole sensibilità di assuefazione, dalle quali nasce il timore e si produce la debolezza. Esse hanno in quelle scosse una forza, che supera tutto, e va più lontano che una forza abituale, che per la sua continuazione stessa ha meno elasticità, e deve esser meno vicina all' eccesso.

La questione dell' eguaglianza, o disuguaglianza dei sessi è di questa natura; tale è una gran parte d' oggetti che sarebbe bisognato discutere e mettere sulla bilancia. Per ben trattarla bisognerebbe essere insieme Medico, Anatomico, Filosofo, ragionevole, e sensibile, e sopratutto aver la disgrazia di esser disinteressato perfettamente.

Il decimosesto secolo, che aveva veduto nascere ed agitarsi questa questione, fu forse l' epoca la più brillante per le donne. Dopo quel tempo si trova molto meno libri in onor loro. Quella specie d' entusiasmo ge-

nerale di una galanteria seria, era alquanto decaduta. L'estinzione intiera della cavalleria in Europa, l'abolizione dei tornei, le guerre di religione in Alemagna, in Inghilterra, in Francia, le donne chiamate alle corti, ed i costumi che devono nascere dall'ozio, dall'intrigo e dalla bellezza considerata come istrumento di fortuna, finalmente il nuovo genio per la società, che cominciò a spandersi per ogni dove, genio, che raffina i costumi corrompendoli, e che mescolando dauvantaggio i due sessi apprende loro a cercarsi più, e stimarsi meno, tutto contribuì a diminuire un sentimento che per essere profondo ha bisogno di ostacoli, e di un certo stato dell'anima, in cui ella possa rimanere decorata dai suoi desiderj, e acquistar pregio dalla sua stessa debolezza.

Questa rivoluzione però, a considerare solamente la Francia, non si fece che lentamente. Sotto Francesco I. che diede la mossa della depravazione alla Francia, si trova tuttavia delle gelosie in amore, delle

vendette, degli odj e dei delitti, che pur danno riprova di esservi ancora dei costumi. Sotto Caterina dei Medici, vi fu una mescolanza di galanteria e di furori. L' ardore Italiano andò a mescolarsi con l' effeminatezza Francese. Tutto divenne intrigo. Nelle visite d'amore si parlava di strage, e alla festa di ballo si meditava la rovina dei popoli. Non ostante le cure stesse della politica, e della guerra, le fazioni, i partiti, e non so che di romanzesco che ancor vi restava, davano un certo vigore alle anime, che si portava fino nei sentimenti che le donne ispiravano. Sotto Arrigo IV. si vidde una galanteria più dolce. Egli ebbe i costumi d' un cavaliere, e le debolezze di un Re sensibile. Si ambì di imitarlo; ed i cortigiani avvezzi alle azioni di strepito e alle conquiste audaci e brillanti, introdussero nell' amore quella specie di coraggio nobile, che avevano mostrato nei combattimenti. La corruttela s' incontrava da per tutto, ma non per anco l' avvilimento.

Sotto Luigi XIII. lo ſpirito che cominciò a ſvilupparſi, fece meſcolare la metafiſica con la galanteria. Sono famoſe le teſi che il cardinale di Richelieu fece ſoſtenere ſopra l' amore. Ciò che ſi prenderebbe forſe per una ſpecie di burleſco, e d' una caricatura da teatro, non era che la ſeria eſpreſſione dei coſtumi d' allora. Le guerre di religione aveano meſſo in moda la controverſia. Il nuovo guſto delle lettere faceva conſiderare come ſcienza le forme ſcolaſtiche. Dal deſiderio di moſtrare ſpirito, e dall' impotenza d' averne naſceva lo ſpirito falſo. La galanteria che non diſtrugge nulla, e ſi meſcola in tutto, perchè nulla ha di profondo, ed è piuttoſto un giro di ſpirito che un ſentimento, adottava tutte queſte meſcolanze, e s' era formato un nuovo linguaggio nel medeſimo tempo miſtico, metafiſico e romanzeſco. Non ſi ſentivano che diſſertazioni ſopra le delicatezze ed i ſacrifizj dell' amore. Quantunque ſi diſerti poco ſopra ciò che profondamente ſi ſente, non oſtante queſte maſſime annunziavano una ma-

niera d' immaginazione, che permettendo la galanteria, vi accoppiava la tenerezza, e univa sempre all' idea delle donne un' idea di sensibilità e di rispetto.

La reggenza d'Anna di Austria e la guerra della minorità furono un' epoca singolare. La Francia era nell' anarchia, ma si mescolavano le piacevolezze alle battaglie, e le canzonette alle fazioni. Allora tutto era regolato dalle donne. Ebbero tutte in quest'epoca quella specie di agitazione inquieta che dà lo spirito di partito, spirito meno lontano dal loro carattere che non si pensa. Alcune davano il moto, altre lo ricevevano. Ciascuna, secondo il proprio interesse e le proprie mire, ruminava, scriveva, cospirava. Il tempo delle assemblee era la notte. Una donna sul letto, o sul suo canapè era l' anima del consiglio. Là si facevano le determinazioni per trattare, per combattere, per romperla, e per accomodarsi con la corte. Le debolezze segrete preparavano le più grandi avventure. L'amore presede-

va a tutti gli intrighi. Si cospirava per torre un amante alla sua dama, o una dama al suo amante. Una rivoluzione nel cuor di una donna, annunziava quasi sempre una rivoluzione negli affari *.

Nel medesimo tempo le donne comparivano sovente in pubblico e alla testa delle fazioni. Allora aggiungevano al loro assetto le divise che distinguevano il loro partito. Uno si sarebbe creduto di essere nel

* Ciascheduna donna avea il suo dipartimento, e il suo impero. Madama di Montbazon, bella e brillante, governava il Duca di Beaufort; Madama di Longueville il Duca della Rochefoucault; Madama di Chatillon, Nemours e Condè; la Signora di Chevreuse il Coadiutore; la Signora di Saujon, divota e tenera, il Duca d' Orleans, e la Duchessa di Bouillon, il suo marito; Madama di Chevreuse però vivace ed ardente si dava ai suoi amanti per genio, e agli affari per combinazione; e la Principessa Palatina ora amica, ed or nemica del Gran Condè, per l' ascendente del suo spirito molto più che delle sue grazie, soggiogava tutti quelli, a cui voleva piacere, e che ella aveva o la fantasia, o l' interesse di persuadere. Si sa che ella possedeva un' anima sensibile ed insieme uno spirito forte, e che ella comparve tanto romanzesca in amore quanto politica negli interessi dello stato.

paese dei romanzi, o al tempo dell' antica cavalleria. Si vedeva nelle sale o sopra le piazze, degli strumenti di musica mescolati con istrumenti di guerra, corazze e violini, e belle donne in mezzo a persone di guerra. Spesse volte esse facevano la rivista delle truppe, e presedevano ai consigli di guerra *. La devozione femminile si mescolava con lo spirito di fazione, come lo spirito di fazione con la galanteria. Leggete le memorie di quei tempi; voi ve-

* Ebbevi un Reggimento creato sotto il nome di Mademoiselle, e Monsieur scriveva ad alcune donne che aveano accompagnato la sua figliuola a Orleans „ Alle Signore le Contesse „ Marescialle di campo nell' armata della mia „ figliuola contro Mazzarrino „ . Nessuno ignora ciò che fece questa Principessa, che aveva tutto il coraggio di spirito che mancava a suo padre. Si sa che a Orleans, ella quasi scalò le mura, mentre si deliberava, se si doveva riceverla. E alla porta s. Antonio, mentre che il gran Condè si copriva di gloria contro Turrene, che non era più grande che perchè combatteva per il suo Principe, ella stava in mezzo ai morti e ai feriti, dando in Parigi tutti gli ordini che nessuno poteva o voleva dare, e facendosi obbedire per rispetto da quelli che potevano disobbedirla per dovere,

drete *Mademoiselle* adempire i doveri più santi della religione, avanti di partir per un viaggio in cui andava a macchinar contro il Re. A Orleans ella fa la guerra civile, e va a compieta. Dà dell'udienze assegnate ai ribelli al ritorno dalla messa. Si tendevano delle trame la mattina, si andava la sera alla visita dei conventi, non si viddero mai tante donne della corte farsi Carmelitane. Pare che in mezzo alle turbolenze gli animi si portassero a tutto impetuosamente; e le fantasie riscaldate da tanti movimenti, si precipitavano nel tempo stesso verso la guerra, verso l'amore, verso la religione e verso gl'intrighi.

Riguardo allo spirito di galanteria, egli ebbe presso a poco il medesimo carattere, o i medesimi accidenti che sotto Luigi XIII. eccetto che, la guerra civile ed una specie di esagerazione, che i movimenti straordinarj danno all'anima, fortificò quella piccola ombra di cavalleria che restava ancora in amore. Anna d'Austria aveva portato alla

corte di Francia una parte dei costumi del suo paese. Egli era un miscuglio di amoreggiamento e di fierezza, di sensibilità e di riserva: in somma un resto dell' antica e brillante galanteria dei Mori, congiunta alla pompa e alla fierezza dei Castigliani. Allora balli, romanzi, commedie, intrighi, tutto si faceva alla Spagnuola, le mascherate, le scene di notte e le avventure diventarono alla moda, solamente la vivacità Francese sostituì il violino al suono languido della chitarra. Si affettavano delle grandi passioni che non si avevano, quelle che si avevano, uno si faceva gloria di scuoprirle al pubblico. Un ossequio reso ad una bellezza, era riguardato dalla parte degli uomini come un dovere. Allora le più piccole cose avevano un valore; e il dono di un maniglio o una lettera facevano un' avventura grande nella vita. Si parlava con la stessa serietà di galanteria, o d'amore, che della vittoria di una battaglia *.

* Son celebri questi versi del Duca della

Questo carattere fu quello che formò lo spirito dei primi romanzi del secolo di Luigi XIV. romanzi lunghissimi, perchè si credeva che ogni passione dovesse esser di lunga durata; serj, perchè si considerava una passione come una cosa importante nella vita, pieni d'avventure, perchè uno si immaginava che l'amore dovesse far girar la testa; pieni di conversazioni, perchè si faceva dell'amore una scienza che aveva i

---

Rochefoucault alla Signora di Longueville:

Pour mériter son cœur, pour plaire à ses beaux yeux
J'ai fait la guerre aux Rois, je l'aurois faite aux Dieux.

Per meritare il cuore ed a' bei lumi
Piacer della mia Diva, io feci un giorno
La guerra ai regi, e l'avrei fatta ai Numi

Si vidde il Duca di Bellegarde, che si era dichiarato apertamente l'amante della Regiona, nel prender congedo da lei per andare a comandare un'armata, pregarla per favore che si contentasse di toccare la guardia della sua spada. Durante laguerra civile si vidde il Sig di Chatillon innamorato della fanciulla di Guerchi portare in una battaglia uno dei suoi cintoli da calza annodato al braccio.

va i suoi principj ed un metodo, eroici sopratutto, perchè bisognava, che si prostrassero ai piè delle donne i più grandi uomini, e perchè correva allora il pregiudizio che l'amore doveva consultare l'onore, e sublimarsi per mezzo del suo oggetto, anzi che cercare di avvilirlo.

Lo stesso carattere fu quello, che formò il teatro Francese e soggiogando fino il celebre Cornelio, l'obbligò a porre l'amore tra gli interessi di Stato, e le vendette tra le cospirazioni ed i parricidj.

Forse questo medesimo spirito generale regnante nell' infanzia di Luigi XIV. diede a lui verso le donne quel carattere, grande insieme e sensibile, per il quale ancora giovine e preso da violenta passione, volle collocare sul trono una suddita, e fu poi capace di vincersi; per il quale concepì una passione non meno viva per Arrighetta di Inghilterra, e seppe frenarla; per il quale sempre Re, quantunque amante, seppe fino dalla sua giovinezza metter della dignità nei suoi piaceri. Ma ben-

chè egli copriffe fempre la voluttà col velo della decenza, non oftante i coftumi delle donne per una neceffaria rivoluzione dovettero alterarfi fotto il fuo regno.

Fino allora i vizj della corte non erano ftati per lo più i vizj della nazione. Le diverfe claffi dello Stato vivevano pur feparate. Si partecipava ancora di quei tempi in cui i gran Signori avevano una grandezza perfonale, che gli aveva refi ad un tempo formidabili per la corte, e tiranni per il popolo. Quanto più effi erano potenti, tanto più i ranghi erano diftinti. L' orgoglio non fi familiarizza, e vuol libero il paffo. Il difpotifmo fupremo abbatte tutti gli oftacoli; ma il difpotifmo fubalterno gli moltiplica per feparatfi davvantaggio da quelli che oferebbero pretendere all' eguaglianza. In tale ftato, la corruttela e l' audacia dei coftumi fono quafi riguardate come un privilegio del rango. I vizj fteffi di quelli che opprimono, fono quanto agli altri una parte della loro oppreffione; di più quando uno è o-

dioso, non si cerca d' imitarlo. Senza di che la comunicazione dei costumi della corte non poteva succedere che per mezzo dell'alta magistratura, e delle persone facoltose; ma i Magistrati più austeri, erano ancora più ritirati. Vivendo tra lo studio e le leggi, stavano alla corte, e non l' imitavano: riguardo alle persone ricche, la più parte non erano che ricche. A certi stati di fortuna, a cui va annessa la vergogna, non era permessa la familiarità dei Signori. Il lusso il quale solo approssima la grandezza alle facoltà, vizio di alcuni particolari, non era già la malattia generale. Alcuni non avevano ancora bisogno di fare un traffico dei nomi loro; altri non pensavano ancora a comprarsene uno. Siccome si attendeva più ai propri doveri, aveavi meno tempo da perdere, in conseguenza meno società. Adunque i costumi di tutti quelli, che non erano della corte erano più selvaggi, e questa stessa specie di rusticità antica era una separazione di più, perchè agli occhi degli altri

avea del ridicolo. La diversità delle maniere tirava la linea di divisione tra le due classi. Così pure tra la capitale e le provincie non erano gli ostacoli minori che tra le condizioni diverse. Meno strade maestre, meno sicurezza, meno vetture, soprattutto meno lusso e meno bisogni, e per conseguente molto meno di quella attività inquieta, che fa uscir dal suo nido ed andare a cercare nella capitale dell' oro, della servitù e dei vizj, ritenendo ciascheduno sotto il tetto dei suoi maggiori, contribuiva a prolungare i costumi della nazione.

Ma sotto Luigi XIV. tutto cangiò. I cortigiani non avendo più che dei titoli senza possanza, e ridotti ad una grandezza soltanto d'apparenza, si voltarono maggiormente verso la società e verso i cittadini. La diseguaglianza delle sostanze si accrebbe per la diseguaglianza dell' imposizioni. Le ricchezze salirono di pregio. I grandi ebbero maggiori bisogni, i ricchi maggior fasto, i poveri corrotti dai loro desiderj, meno costumi: tutti si avvicinarono l'uno

all'altro. La magnificenza ed il lusso del Principe stabilì sempre più queste idee. Si fecero dei debiti per dovere, si andò in rovina per vanità. Tostamente si procurò l'amicizia di quelli che si erano disprezzati. Per conservare i suoi titoli, bisognò farne altrui parte. L'oro usurpato ai poveri, divenne il mediatore tra i ricchi ed i grandi. La magistratura stessa fece del cangiamento. Tutti quelli che andavano a Versaglies, ne presero i costumi. La società più pulita fece sparire li alti e bassi. La ruggine degli usi antichi si tolse. Tutti gli ordini si mescolarono. Si concorse dalle provincie: la miseria delle campagne, il lusso delle città, l'ambizione, il commercio, la reputazione del principe e le sue conquiste, le feste romanzesche della sua corte, i piaceri medesimi dello spirito, tutto richiamò alla capitale, vi si venne in folla a spogliarsi dei pregiudizj, ad arrossire dei suoi costumi, e tutto insieme incivilirsi, arricchirsi e corrompersi.

Egli è troppo facile vedere l'in-

fluenza che tutti questi cambiamenti e questa universal mescolanza dovettero aver sulle donne. La galanteria diventò moda, e la correntezza dei costumi una grazia. Tutti imitarono la corte, e da un lato del regno all' altro, i vizj circolarono colle gentilezze.

Un' altra rivoluzione accompagnò quella dei costumi. In un paese in cui nasceva il gusto della società e delle lettere, il gusto dello spirito dovette guadagnare le donne. Ma siccome il gusto non si forma che lentamente, ed il naturale e la grazia dipendono da un istinto delicato, che conosce qualche volta il vero, senza poter definirlo; siccome siemo portati a credere che ciò che costa deve essere ammirato, e che per fare miglior comparsa bisogna rendersi singolare; siccome il falso comparisce spesse volte brillante, perchè scuopre una faccia nuova, e nasconde una parte dell'oggetto per dar risalto al restante; siccome finalmente tutto ciò che è di moda si esalta, così si dovette in principio prendere

il bello spirito per il vero spirito. Le donne che aspiravano a farsi distinguere, crearono dell' espressioni, che furono molto ammirate, perchè poco erano intese. Si impiegarono dei vocaboli speciosi in luogo dell' idee, che mancavano, e per non passar per volgari si divenne ridicoli. Tutto contribuì a questo delirio, i libri Italiani e Spagnuoli, che erano allora molto in voga, le lettere di Voiture, i Romanzi della Scudery, l'ammirazione sincera per quelle donne che si chiamavano le *preziose*, le conversazioni del Palazzo di Rambouillet, finalmente la società e il nome imponente della Signora di Longueville, che dopo di essere stata alla testa delle fazioni ai tempi della Fionda, vecchia e senza amanti, come senza cabala, passava il suo tempo a metafisicare sull' amore, a far delle dissertazioni sullo spirito, e a preferir di buona fede Voiture a Cornelio.

Moliere, come ognuno sa, caricando questo ridicolo, lo fece sparire. Qualche donna si diede in ap-

preſſo alle lettere, ed alcune coltivarono le ſcienze; ma non era queſto ad un pezzo lo ſpirito generale. Nel ſecolo il più illuminato non ſi perdonò alle donne l' iſtruirſi. Egli ſembra che la nazione diſtinta per valore e per gentilezza, abbia ſempre temuto di aver un' altra ſpecie di merito. Il guſto delle lettere è ſtato riguardato come una ſorte di diſonore per i grandi, e un pedantiſmo per le donne. Queſt' interno diſprezzo degno dei Franchi antichi dovette principalmente ritenere il ſeſſo che più ſi laſcia traſportare dall' opinione. Alcune donne vinſero queſto pregiudizio, ma fu loro aſcritto a delitto. Siccome anche il buono ha il ſuo eccesſo, e ſpeſſo un detto ſpiritoſo equivale ad una ragione, confondendo inſieme quello che vi ha di ridicolo con ciò che è utile, ſi venne a terminare di ſcreditare le cognizioni nelle donne. Deſpreaux e Moliere aggiunſero al pregiudizio l' autorità del loro talento. Tutti e due abiliſſimi per rieſcirvi, caricarono il ſoggetto per far ridere. Mo-

liere soprattutto sostituì la bizzarria in luogo della ragione, e si può anche dire che egli andasse a cercare invece della verità l' applauso teatrale.

E di vero a ben esaminar la questione, egli pare che in un paese ed in un secolo dove si è infinitamente lontani da quella primiera innocenza che trova dei piaceri puri nella solitudine e nella felice ignoranza di tutto, fuorchè dei proprj doveri, in un secolo, dico, dove i costumi in generale son corrotti dall' ozio, dove tutti i vizj si mescolano per il concorso, e dove non si può più sostituire alle virtù altro che delle notizie, in vece di distogliere le donne dall' acquistarne e dall' istruirsi, bisognava incoraggirvele. Armanda e Filaminta sono persone ridicolissime, ne convengo ancora io, e meritano che si renda loro giustizia, ma il buon uomo di Crisalo il quale colla sua rozzezza franca e da terrazzano, continuamente rimanda le donne ai loro ricami, alla connocchia e all' ago, e non vuole che una donna legga e sappia nul-

la fuor che *badare alla pentola*, non è più del secolo di Luigi XIV. *. Egli era un tornare indietro da dugento anni, un dimenticare che i costumi di un secolo sono incompatibili con quelli di un' altro; e che per una certa concatenazione di virtù e di vizj, avvi un necessario avanzamento di lumi e di costumi insieme, al quale è impossibile opporsi. Si può dire che per la legislazione del teatro principalmente è fatto il principio di Solone, di dare non le migliori leggi possibili, ma le migliori relativamente al popolo ed al tempo. Quindi invece di far contrastare con le due sciocche donne, che Moliere ha dipinte, quel Crisalo che si dà per l' uomo sensato del dramma, e che non è che l' uomo sen-

---

* Vedi nelle „ Donne sapienti „ l' eccellente scena VII dell' atto secondo Si vede bene che io non intendo biasimar qui la parte di Crisalo come parte comica: ella è della maggior forza e in questo genere Crisalo, e Martina sono veramente le due parti interessanti della commedia. Io l' esamino solamente dalla parte morale, e independentemente dal colpo di scena.

fato di un altro secolo; se si fosse dipinto una giovane donna ed amabile, che avesse ricevuto, quanto alle cognizioni e allo spirito, la migliore educazione, e che avesse conservato tutte le grazie del suo sesso, che sapesse pensare profondamente, e che non avesse affettazione, che gentilmente coprisse il suo sapere, ed avesse sempre uno spirito di tal facilità, che le sue cognizioni acquistate sembrassero naturali; che potesse prezzare e conoscere le cose grandi, e non mai sdegnasse le piccole; che non facesse uso dello spirito se non per render più seducente il commercio dell' amicizia, che studiando e conoscendo il cuor dell' uomo, avesse imparato soltanto ad aver più indulgenza per le debolezze e rispetto per le virtù: che finalmente mettesse i doveri innanzi a tutto, le cognizioni dopo i doveri, e non impiegasse la lettura che a riempiere i momenti che lascia nel mondo il vuoto della società e di se stesso, e ad abbellir l'animo suo in coltivando la ragione, forse allora la com-

media di Moliere ammirabile per tanti riflessi, ed eccellente in tutte le parti, se ella fosse stata fatta per un secolo non tanto vantaggiato, avrebbe presentato per il secolo culto e corrotto di Luigi XIV. accanto al ridicolo una lezione, e nelle donne il buon uso delle cognizioni accanto all' abuso *.

Checchè siasi di ciò, le donne sotto Luigi XIV., furono quasi ridotte a nasconderli per imparar qualche cosa, e a vergognarsi di sapere, come nei secoli inculti si sarebbero vergognate di un qualche intrigo. Alcune però ebbero il coraggio di scuoter l' ignoranza di cui si voleva loro fare un dovere, ma per lo più bisognò farlo segretamente; e se vi fu luogo a sospettarne, esse seppero così ben prendere le loro misure, che non vi fu luogo a convincerle, non avendo che l' amicizia per confidente o per complice. Da ciò si intende che un siffatto merito o delit-

* Non so veramente se Moliere avesse trovato un modello simile nel secolo di Luigi XIV, ma so bene che l' avrebbe trovato nel nostro.

to non dovette essere troppo comune sotto Luigi XIV. stante però la pulitezza generale del secolo, ebbevi nelle donne un altro genere di spirito allora molto in moda, e sopra tutto alla corte; intendo di un certo spirito amabile, che non ha che grazie leggiere, e che non è guasto dalle cognizioni, o ne dipende sì poco che non se ne fa caso, che scrive leggiadrissimamente delle bagattelle, e qualche volta giunge fino a fare dei graziosi versi, che nella conversazione si fa sempre ammirare senza mostrare di pretendervi, piace ad ogni persona, non deprime nessuno, e quando ancora si presenta nel suo maggior brio; lo fa di maniera, che uno lo scusa, e si vede chiaro, che non è quella sua colpa. Tale fu come ognuno sa, lo spirito della Fayette, di Ninon, di la Suze, Sabliere e Sévigné, Thiange e Montespan, della Duchessa di Bouillon e della bella Ortenzia Mancini sua sorella, finalmente di Madama di Maintenon, quando ancor giovine faceva la delizia di Parigi, pri-

ma che le fosse destinata in corte l'abitazione, e fosse condannata alla fortuna ed alla noja *.

La più parte di esse furono com-

---

* Tra le donne che ho qui rammentate, saranno sempre distinte la Fayette e Sevignè. La Fayet è già cognita per i suoi romanzi ingegnosi e pieni di una dolce sensibilità, riuniva un raziocinio solido a tutti i vezzi del carattere e dello spirito. Ella è stata la prima che ha messo nei romanzi i sentimenti in luogo delle avventure, e in vece d' eroi uomini amabili. Nel suo genere fece l' istesso che Racine nel suo. Sostituendo l' interesse ai prodigi, venne a dimostrare che tornava meglio risvegliare la tenerezza, che la meraviglia. Madama di Sevignè con delle lettere scritte a caso, ha fatto senza pensarvi un'opera che rapisce. Col suo stile pieno d' immaginazione ella quasi crea una nuova lingua. Getta ad ogni momento dell' espressioni che lo spirito non forma, e che solamente un'anima sensibile può trovare. Da alle parole più comuni una fisonomia ed un anima. Ogni giro di frase è un nuovo moto, ma un moto negligentato e che tanto più è bello. I moti che ella dipinge si fissano sotto il suo pennello, si veggono tuttavia. Con quanta grazia si accusa, si loda si lagna! Quanto è dolce la sua allegrezza, e la tristezza? Come ella interessa tutta la natura alla sua tenerezza! Se si trovasse uno che non sapesse cosa sia sensibilità (e pur ve n'è poco come si trovan dei sordi o dei muti dalla nascita) e che se gli volesse dargli un'idea di questa specie di senso di cui manca, bisognerebbe fargli legger le lettere della Sevignè.

mendate dai Poeti, i quali per incontrare gradimento si ingegnavano di prendere il loro stile. Si osserva che in tutti i versi di Boileau non si trova il nome neppure di una sola donna del suo tempo. Per meritare gli elogi di questo scrittore, bisognava essere Re, Ministro, o Dottore della Sorbona. Ma la Fontaine più sensibile e più dolce, ha lodato quasi tutte le donne della Corte, celebri per la grazia o per lo spirito. Egli aveva un cuore fatto apposta per esserne adoratore, ed uno stile affatto proprio per celebrarle. Pareva che nel suo abbandono e nella sua non curanza passasse sopra qualunque cosa con indifferenza; ma egli era sensibile per istinto alle grazie nelle donne, come pur per istinto le incontrava facendo versi. Racine molto iracondo, sebben cortigiano, e più portato in generale alla satira che all' elogio non ne ha lodate che due, Maitenon nell'Ester ed Arrighetta d' Inghilterra in una dedica; ma non è per questo che Racine non sia il più elegante panegirista di donne che sia

mai stato. Quinaut senza aver forse cantato particolarmente di alcuna nei suoi versi, le ha però celebrate tutte egualmente. Egli ha fatto per esse un mondo apposta che sussiste ancora, in cui non sono altri costumi che quelli dell'antica cavalleria, dove li Dei, li Eroi, e li uomini son tutti amanti per dovere, e dove sotto pena di farsi ridicolo, è proibito pensare, cantare, combattere, vivere, morire, e salire al cielo o scendere all'inferno, fuori che per una femmina.

Flechier e Bossuet ne hanno immortalate alcune. Ne hanno celebrate le virtù, come gli altri le grazie. Ma se l'orazione funebre è di tutte le composizioni quella forse che è la meno adattata a dipingere un carattare, ancorchè si tratti di un uomo, perchè bisogna sempre ingrandire le proporzioni, perchè si tratta di una tela immensa che si vuol riempiere, perchè vi hanno delle qualità da doversi tacere, delle cause da assegnare che non esistono, dei dettagli da tralasciare, che dipingono però meglio degli epiloghi; perchè dare a quello

che

che si loda con apparato, un carattere generale, ed una fisonomia unica, quantunque ordinariamente non ne abbia avuta veruna; finalmente perchè bisogna fare una figura da rappresentazione, ed una figura da rappresentazione non è quasi mai figura vera: tanto meno questa maniera di stile riesce propria a bene esprimere la qualità del merito di una donna. I loro delineamenti son troppo delicati e troppo fini, sfuggono ad un tal genere di pennello. Quindi quasi tutte le orazioni funebri di donne sono inespressive, o piuttosto sono sermoni e non ritratti. Bossuet ne ha due famose, ma la bellezza dell'una dipende da avventure grandi, e da un trono rovinato: quella dell' altra, da una morte tragica e funesta. Di quattro che ne ha fatte Flechier, la migliore senza dubbio è quella di Madama di Montausier, ma l' ha egli potuta ritrarre? * Si impara egli da quella ciò

* Madama di Montausier, conosciuta per

che gli aneddoti del tempo ci dicono, che la gran reputazione di spirito che ebbe madama di Montausier nella sua gioventù dipendè da Voiture, che in casa di sua madre

---

ma delle sue nozze sotto il nome di Giulia d'Aogennes, era figlia della celebre Marchesa di Rambouillet; essa fu nella sua infanzia lodata fuor di modo da tutti i belli spiriti di quel tempo. E' nota l'istoria *della Ghirlanda di Giulia* Erano i più bei fiori dipinti in pergamena, e a piè di ciascheduno un madrigale composto dagli uomini i più celebri del secolo. Il gran Cornelio ne fece tre, l'autore del Cid, di Rodoguna, e di Cinna, compose „ il tulipano, il fior di arancio e il perpetuino bianco „. Flechier nella sua funebre orazione, non può nè deve dipingere questa specie di galanteria di spirito, che faceva il carattere di quei tempi. Egli osa parlare del palazzo di Rambouillet; ma come? Egli ci parla *di gabinetti dove si purificava lo spirito, della virtù che vi si ripeteva sotto il nome dell'incomparabile Artenice; finalmente di una Corte numerosa senza confusione, modesta senza sforzo, dotta senza orgoglio, compita senza affettazione*. Queste antitesi son bellissime, ma senza dubbio fanno elleno conoscer ben ciò di cui si tratta? Rappresentano elleno il genere di educazione buona o cattiva che una giovane dovea ricevere, in mezzo a tante dissertazioni e versi, metafisica e spirito, tra la figlia di Scudery e Madama di Longueville, tra Sarrazin e Voiture?

le componeva le lettere che passavano per sue? Si impara egli pure da questa, che tosto che andò alla Corte, si dimenticò di tutti gli amici, e che il Duca della Rochefoucault appunto per lei formò questa massima, *che vi hanno delle persone che sembrano meritar certi posti, dei quali fanno conoscere da se stesse essere indegne, allora quando vi sono pervenute*? Invece di tutto questo, Flechier fedele alla sua partizione ed allo stile del pulpito si trova obbligato a metter delle antitesi, delle frasi e delle virtù.

Dopo tutte queste donne lodate leggermente da poeti, e con gravità e pompa da oratori, ve ne furono altre due, che benchè di una classe e di un ordine differente, nondimeno pervennero alla più alta celebrità, l'una è la fanciulla Scudery allora sì famosa, che visse novantacinque anni, dei quali impiegò più di sessanta a scrivere con grazia alcuni piacevoli versi che si fanno a mente, e con una maravigliosa facilità alcune voluminose prose che più non si leggono,

Si sa che un tempo era la calamita de' cuori, ed ebbe tanta voga coi suoi romanzi, quanta in appresso Boileau col suo gusto. L' altra è l' erudita fanciulla le Febvre, celebre tanto sotto il nome di madama Dacier. Il suo merito, egli è vero, non era un merito da donna, ma ella avea per tempo presa la risoluzione di non rappresentare che un uomo, e quantunque in guisa molto diversa da quella di Ninon, ella non altro cercò che di fare degli entusiasti. Le sue due lingue naturali erano quelle di Terenzio e d'Omero; perciò le venivano spesso indirizzati degli epigrammi greci e latini. Le persone le più dotte dell' Europa fecero a gara a commendarla. Finalmente la Mothe prese a cantar di lei, la Mothe tanto cognito per le sue dispute letterarie colla medesima, dove tutti e due aveano cangiato parte *. Egli recitò nell' Ac-

* Nella sua disputa sopra Omero, tutti sanno che egli impiegò tutto lo spirito e tutte le grazie di una donna nel tempo medesimo, che ella vi impiegava tutta l' erudizione, e qualche volta un poco dell' eccesso della forza virile,

cademia Francese ad onor di lei, una di quelle odi ragionate e sensate in cui si ben riuscìva. Questo pubblico omaggio faceva onore nel tempo stesso a la Mothe, alle donne e alle lettere.

Nulla dirò delle altre donne che hanno scritto presso a poco nello stesso tempo. Un tal catalogo si trova facilmente; dall' altra parte io non parlo quì che di quelle, la cui anima e spirito hanno avuto un carattere, e che possono servire a far conoscere l'idee o i costumi del loro secolo. Questo è un quadro e non un' istoria.

Adunque il resultato de' costumi e del carattere delle donne sotto Luigi XIV. fu libertinaggio unito alla decenza, attività rivolta agli intrighi, poche cognizioni, molti vezzi, una compitezza raffinata, un resto d'impero sugli uomini, rispetto per tutte l'idee di religione, che andava però mescolato coll' accennata rilassatezza di costumi, e continuamente rimorsi accanto all' amore e in conseguenza di esso.

Sotto la reggenza successe una rivoluzione. Gli ultimi anni di Luigi XIV. avevano sparso alla Corte e sopra una parte della nazione, non so che di più serio e di malinconico. Nella sostanza le inclinazioni erano le stesse; ma più contenute. Una nuova Corte, e nuove idee cambiaron tutto. Un' intemperanza più libera divenrò moda. Audaci ed impetuosi furono i desideri, ed una parte di quel velo che adombrava la galanteria fu lacerata. La decenza la quale era stata rispettata come un dovere, non fu neppure conservata per proprio piacere. Fu conceffa una reciproca dispensa dalla verecondia. La leggerezza andò del pari coll'eccesso, tantoche si formò una depravazione tutta ad un tempo frivola e profonda, che per non arrossir di nulla, prese il partito di rider di tutto.

La rovina delle sostanze affrettò questo cangiamento. L'estrema miseria e l'estremo lusso ne furon le conseguenze: quel che ne derivò da ciò, è noto a ciascuno. Dirado è accadu-

ta in un popolo una rapida scossa nelle facoltà, senza una pronta alterazione nei costumi.

Fin da piu di sei secoli, la galanteria faceva il carattere della nazione Francese; ma lo spirito di cavalleria sempre mescolato con questo sentimento, quello spirito non mai disgiunto dall' onore faceva almeno che la galateria rassomigliasse l' amore, e che il vizio avesse tutta quella virtù della quale il vizio è suscettibile. Ma quando vi restarono poche traccie di questo onore antico, la galanteria stessa vi scapitò; ella divenne un sentimento vile che suppose tutte le debolezze, o le fece nascere *.

Nello stesso tempo, e per quella general tendenza che precipita tutto,

---

* Lo spirito di cavalleria sopravvisse lungo tempo alle usanze, alle leggi, alle istruzioni, al genere stesso di governo che l' aveva fatta nascere. Se ne vede ancora un' impronta ben chiara nelle prime opere del secolo di Luigi XIV e nelle prime feste che diede alla sua Corte. Non si vuol dubitare che questo spirito non abbia prolungato i costumi.

il gusto della compagnia delle donne si accrebbe. La seduzione più agevole presentò per ogni dove maggiori speranze. Li uomini vissero meno insieme, le donne meno timide s'assuefecero a scuotere una certa ritenutezza, che fa loro onore. I due sessi uscirono dal loro naturale, l'uno dando troppa stima all'allettamento, l'altro all'indipendenza.

Siccome si facea maggiore studio di diventare uomo di società, che cittadino, si entrò molto più presto nel mondo. I giovani guasti dalle donne accoppiarono insieme i difetti della loro età e quelli delle loro avventure. Avendo costoro in generale più passioni che idee, la testa vuota e l'anima piena di fuoco, inconstanti per vanità, e moltiplicando i loro gusti per effetto di noja, valutando poco la voce pubblica, che per essi ancor non esiste, comunicarono ad un gran numero di donne i loro vizj e le loro stravaganze.

Allora la gravezza dell'ozio, e il desio di piacere dovette estendere

sempre più lo spirito di società, e si dovette giungere al punto in cui questa sociabilità spinta all'eccesso, confondendo tutto, finì di guastar tutto, ed è forse tale l'epoca in cui sono i Francesi e gli altri popoli più culti.

Presso un popolo in cui lo spirito di società è portato sì avanti, deve andare in oblio la vita domestica. In conseguenza tutti i sentimenti della natura, che nascono nella solitudine, e che crescono nel silenzio, debbono ivi comparir deboli. Quindi le donne debbono attendere meno a diventare spose e madri.

I costumi regolano i pregiudizj, più ancora che i pregiudizj non regolano i costumi. Debbesi adunque lasciare al popolo la fedeltà dei matrimonj, alle buone persone i sacrifizj nell'amicizia, ai Paladini l'entusiasmo in amore. Questi sentimenti sono troppo esclusivi; che se ne farebbe egli? Essi danno ad un solo quel che dovrebbe esser di tutti.

Quanto più si estende il legame

generale, tanto maggiormente si allentano i legami particolari. Pare che siasi in corrispondenza con tutto il mondo, e non si lega con nessuno. Quindi la falsità diventa maggiore. Meno che uno è sensibile, tanto più bisogna fingerlo.

Per una bizzarra contradizione alla sola voce di sentimento uno va in deliquio; ed ogni sentimento vero e profondo è una ridicolezza. Forse dipende ciò dal credere che quel che in noi non è, non si trovi altrove. Forse ancora uno si riconosce indegno di esser corrisposto con un sentimento più reale del nostro; e perciò colui che ne è l'oggetto, invece di comparirci sensibile, ci sembra un balordo.

Non dovette mai esser tanto alla moda il titolo *Romanzesco*. Questa parola soddisfà la vanità in due maniere. Dispensa dalla stima per quelle virtù che non si hanno, e risparmia il rossore per certi vizj o debolezze che abbiamo. Di più ci rende ancora soddisfattissimi dei nostri lumi. Noi siamo nella persua-

sione di aver dato il prezzo a tutto, e di veder superiormente ciò che è l'uomo, e ciò che può essere.

Si deve parlar molto di piaceri, ma non se ne deve trovare in nessuna parte. L'anima si precipita sopra gli oggetti, quando dovrebbe restarne ad una certa distanza. L'immaginazione ci lascia freddi, perchè non ha più nulla da creare; le illusioni son perdute.

Questo vuoto che uno sente ed insieme la mancanza di energia nell'anima, hanno dovuto creare ciò che si chiama *Passatempo*, parola da spiriti freddi e da animi leggieri, parola divenuta importante, e che dovrebbe parer ridicola per la serietà che vi si impegna; parola che suppone che noi non siamo più nulla riguardo alle virtù, forse anco quanto ai sensi.

Questo passatempo, questo non so che, il quale non ha che fare coll' immaginazione, nè collo spirito nè coll' anima, e non consiste quasi che in formalità, essendo lo scopo unico, tutto deve rapportarvisi. L'a-

ria di gentilezza fa supporre le virtù, fa perdonare i vizj. Quasi nessuno ha il coraggio di disprezzare ciò che è vile, quando ciò che è vile è colorito dalla grazia. Lo spirito non vede che oggetti minuti; l'anima si proporziona ai medesimi: piacere o dispiacere sono i vocaboli del linguaggio alla moda.

Siccome continuamente si vive in spettacolo, l'amor proprio più solleticato deve esser più vivo; ma questo medesimo genio di società che lo solletica, lo fa pure raffreddare. Egli si attuffa, e si solleva, si smaschera a metà, e si ricopre. Avvi una specie di lotta in cui egli tenta sempre di rimanere superiore, senza mostrare di combattere, ed in cui tien celati i suoi sforzi, per non dar sospetto delle sue pretensioni.

Da tutto ciò preso insieme deve nascere in ambedue i sessi una frivolezza inquieta, ed una vanità seria ed occupata; ma ciò che deve soprattutto caratterizzare i costumi, egli è il furore di far comparsa, l'arte di metter tutto sulla superficie,

l' aria d' importanza data a de' piccoli doveri, ed un prezzo alto a frivolissime avventure. Debbesi ragionar con gravità delle bagattelle del giorno innanzi, e di quelle del giorno che ha da succedere. Finalmente l' anima e lo spirito devono avere un' attività fredda, che gli dissipa sopra mille oggetti senza che alcuno gl' interessi, e che di loro dell' agitazione senza porger loro dell' estro.

Ma se a questo genio attivo di società si unisce nello stesso secolo il genio per le lettere e la manìa dello spirito da questa mescolanza debbono risultare altri effetti. Allora deve regnare un desiderio generale di comparire istruito, senza avere il tempo di esserlo. Allora si vedrà una quantità grande di nozioni superficiali, di idee filosofiche, che alcuni uomini di talento spargono dal loro gabinetto, e che la moltitudine va togliendosi l' un l' altro, disputandosele, ripetendole e spargendole nei circoli, delle conversazioni leggiere sopra oggetti profondi, delle formu-

le di spirito fatte apposta, e dello spirito di memoria accattato per non averne del proprio; degli stabilimenti e rovine di società; delle pretensioni di ogni specie e d' ogni carattere; pretensioni ardite, pretensioni fredde e alte, pretensioni circospette e riservate, il furore della celebrità, qualche volta meritata, qualche volta usurpata, l' intrigo, gli artifizj, le piccole premure, finalmente l' arte di lodare per esser lodato, l' arte di accoppiare al proprio un merito estraneo, e di interessare la fama o per mezzo proprio o per mezzo di altri.

Siccome la massa generale dei lumi è più grande, e per una certa fermentazione, questi si comunicano agevolmente, le donne senza darsi gran pena debbono essere più culte; ma fedeli al loro sistema, non cercano di istruirsi, che per un ornamento dello spirito. Nell' imparare vogliono piuttosto piacere che divenir dotte, divertire gli altri, che coltivar se medesime.

Senza di che, in uno stato di

società in cui avvi un moto rapido ed una continua successione di opere e di idee, le donne intente sempre ad osservar questo quadro che rinnovandosi passa loro continuamente davanti agli occhi devono più conoscere in ogni genere l'idea del momento che quella di tutti i tempi, e più quella che domina che quella che uno si deve formare. In conseguenza sapranno esse meglio il vocabolario delle arti che i loro principj, ed averanno più idee disgiunte e staccate, che sistemi di scienza.

Sembrami che nel decimosesto secolo, le donne si istruissero per entusiasmo per le cognizioni medesime. Regnava in loro un genio profondo che combinava con lo spirito del tempo, e si nudriva fino nella solitudine. Laddove nel presente è piuttosto una galanteria di spirito che un vero genio, e, come sopra tutti gli oggetti, un lusso più d'ostentazione che di ricchezza.

Per la stessa ragione un maggior numero di donne dovetteeo una volta avere il coraggio di scrivere. Ma

adesso che hanno elleno bisogno di questo merito? Gli omaggi vanno a cercarle senza loro incomodo. I piaceri di tutti gli istanti le indennizzano di quella gloria che darebbe loro vita là, dove non esistono. Ciaschedun giorno compie le pretensioni loro di ciaschedun giorno. Mille interessi si intrapongono a quello del loro spirito. Volano le loro idee sopra un oggetto, e passano rapidamente ad un altro. Il moto generale le trasporta. Laddove uno spirito che ha delle grazie naturali, non si trova nella sua forza che quando è libero. Egli certamente col dono di piacere abbellisce tutto, ma contento di questa sorte e nell'istesso tempo timido egualmente di non la perdere, preferisce un' esistenza ideale ad una vera, e teme di dare all' invidia la misura di se *. Ella

* Non è che in questo secolo non vi siano delle donne che abbiano scritto e scrivano ancora con distinzione; sono di già cognite; ma diminuiscono di numero ogni giorno; e ve ne ha infinitamente meno che non furono al rinascimento delle lettere, e sotto Luigi XIV.

Ella sarebbe forse piacevol cosa l' esaminare adesso che debbane risultare tra di noi, da tutta questa confusione di moto e d' idee, di frivolezza e di spirito, di filosofia nella testa e di libertà nei costumi. Sarebbe ben curioso il parallelo dell'attual carattere delle donne, con quello che hanno avuto in tutte l' epoche; con la loro timida riserva e dolce modestia in Inghilterra; con la loro mescolanza di devozione e di libertinaggio in Italia, con la loro immaginazione calda e gelosa sensibilità in Spagna, con la loro profonda ritiratezza alla China, e colla loro separazione dagli sguardi degli uomini in questo impero fin da quattromila anni, finalmente col carattere ed i costumi che debbono risultare in esse dalla loro clausura in quasi tutta l' Asia, dove non esistendo che per un solo uomo, non potendo coltivare il loro carattere nè la loro ragione, e destinate a non avere che dei sensi elleno sono forzate per la bizzarria del loro stato, ad accoppiare la verecondia coll' intemperanza e, l' im-

modestia colla ritiratezza: ma per far questo paralello serve accennarlo.

Solamente osserverò che in questo secolo si sentono meno elogi di femmine che sia mai stato. La fatale dignità dei panegirici funerali non è quasi più riservata che per le donne che hanno occupato o che erano destinate ad occupare un trono. Gli Oratori filosofi non celebrano che quel che è stato utile a tutta l' umanità, o ad un' intiera nazione. I Poeti par che abbiano perduta quella galanteria delicata che fece per lungo tempo il loro carattere. Essi cantano più volentieri i piaceri che l' amore, e sono più voluttuosi, che sensibili. Questo genio generale per le donne che non è, nè amore nè passione, e neppure galanteria, ma l' effetto d' una consuetudine fredda e ideale, non risveglia più in nessun luogo nè l' immaginazione, nè lo spirito. Nelle società, ossivvero in questa continua mescolanza di sessi, s'impara a lodare meno, perchè s'impara a contenersi in aria più severa. L' amore proprio, giudice e rivale, alcuna volta

indulgente per superbia, ma quasi sempre crudele per gelosia, non è mai stato tanto vigilante a spiar difetti, e sparger ridicolezza. L'elogio è prodotto dall'entusiasmo e mai in verun secolo ve n'ebbe meno, quantunque forse se ne affetti più. L'entusiasmo nasce da un'anima focosa che crea gli oggetti invece di vederli. Oggigiorno si vede troppo, e a forza di troppi lumi, si vede tutto con freddezza. Si pone tralle pretensioni qualche appunto è difetto, cioè quanto meno si stimano le donne, tanto più si crede di conoscerle. Ciascuno ha l'orgoglio di non prestar fede alle loro virtù, e taluno che vorrebbe fare il brillante e non sa riuscirvi, dicendo male di esse si pavoneggia sovente di una satira, che per colmo di ridicolezza non ha neppure il diritto di fare. Tale appunto riguardo alle donne è l'influenza dello spirito regnante di società che è opera di loro stesse e che non cessano di esaltare. Elleno sono nel grado di quei Sovrani dell'Asia che non son venerati mai tanto che quanto meno si producono al pub-

blico le medesime communicandosi troppo ai loro vassalli, gli hanno incoraggiti alla ribellione.

Nulladimeno malgrado i nostri costumi e le nostre continue satire, mal grado il nostro furore di essere stimati senza merito, e quello ancora in grado maggiore di non trovar nulla di stimabile, avvi in questo secolo ed in Italia pure, delle donne che farebbero onore ad un altro secolo fuori di questo. Parecchie uniscono ad una ragione veramente colta un'anima forte, e rendono viemaggiormente degni di loro i sentimenti di coraggio e di onore coll' addobbo delle virtù. Ve ne sono tali che potrebbero pensare con Montesquieu e da cui Fenelon non ricuserebbe di apprendere l'espressioni tenere della sensibilità. Se ne vedono altre che vivendo nell' opulenza e circondate dal moderno lusso che quasi forza di unir l'avarizia al fasto, e rende l'anime nel tempo stesso piccole, vane e crudeli, avanzano ogni anno dai loro beni una porzione per gli infelici, conoscono gli asili della miseria, e van-

no à animate i sentimenti della compassione versando delle lacrime. Vi sono delle spose tenere, che giovani e belle, si fanno pregio dei loro doveri, e nella più dolce dell'alleanze offrono un caro spettacolo di innocenza e di amore. Finalmente vi sono delle madri che non si vergognano di esser madri. Si scorge in molte famiglie la bellezza occuparsi nelle cure più tenere della natura, e stringersi al seno e tra le braccia l'amato figlio che esse nudriscono del proprio latte, nel tempo stesso che il consorte in tacita osservazione divide i suoi sguardi affettuosi tra il figlio e la madre.

Oh! se questi esempi ricondur potessero tra di noi la natura e i costumi! Se noi potessimo intendere quanto le virtù, anche in riguardo alla felicità, sono superiori ai piaceri; quanto una vita semplice e dolce, in cui nulla si ambisca, in cui non si esista che per esistere e non per attirarsi gli sguardi altrui, in cui si goda a vicenda dell'amicizia, della natura e di se, sia preferibile ad una cer-

ta vita inquieta e turbolenta, in cui si corre del continuo dietro ad un sentimento che non si trova! Ah! forse allora le donne ricupererebbero il loro regno. Allora la bellezza fatta più vaga ancor dai costumi, comanderebbe agli uomini, che sarebbero felici nella loro servitù, e grandi nella loro debolezza. Allora un piacere onesto ed innocente divenendo il condimento di tutti gli istanti formerebbe della vita un sogno incantatore. Allora le pene non essendo amareggiate dai rimorsi, ma addolcite dall' amore e temperate dall' amicizia, sarebbero piuttosto un inquietudine dolce che un tormento. In tale stato la società sarebbe senza dubbio meno attiva, ma l' interno delle famiglie sarebbe più contento. Vi sarebbe meno ostentazione e più piacere; meno agitazione e più felicità. Si parlerebbe meno di piacere e il nostro piacere sarebbe maggiore. I giorni passerebbero puri e tranquilli; e se all' arrivo della sera non si avesse la miserabile soddisfazione di avere nella giornata rappresentato il carattere di

tenero amante con trenta diverse persone, almeno si sarebbe vissuto con quelle che realmente si ama, e rimarrebbe sempre una dolce memoria del dì passato. Si dovrà egli dire che un' immagine sì bella non sia forse che una chimera? E non vi sarà egli più asilo in questa società vana e rumorosa per la semplicità e per la pace?

Deve esservi in ciaschedun secolo un carattere distintivo per il merito delle donne, consiste questo nel mettere a profitto quanto mai si può le qualità dominanti in ciascun' epoca e fuggirne i difetti. Posto ciò parrebbe a me che si potesse dire che la donna stimabile di questo secolo fosse quella che prendendo nel mondo tutto il bello della società; vale a dire il gusto, la grazia e lo spirito, avesse saputo nel tempo stesso salvare la ragione ed il cuore da quella vanità insignificante, da quella apparente sensibilità, da quei furori d' amor proprio, e da tante affettazioni che nascono dallo spirito di società troppo avanti inoltrato, quella che soggetta suo mal grado alle usanze di

già convenute (giacchè formano porzione della nostra savia condotta) non perdesse di vista la natura, e si rivolgesse ancora qualche volta verso di lei, per onorarla almeno colle dimostrazioni di dispiacenza; quella che andando a seconda della corrente generale, sentisse però il bisogno di riposarsi di tanto in tanto al fianco dell' amicizia, quella che obbligata dalla sua condizione al dispendio ed al lusso, sciegliesse almeno le spese più utili, ed accoppiasse alla sua ricchezza l' indigenza onorata ed industriosa, quella che coltivando la filosofia e le lettere, le amasse in se stesse, non per una vana e frivola ostentazione; quella che nello studio dei buoni libri cercasse d'illuminarsi con la verità, di fortificarsi con dei principj, e lasciasse da parte la loquacità, l' affettazione ed il gergo; quella finalmente che in mezzo a tanta frivolezza avesse un carattere, che nel tumulto avesse un' anima, che nella conversazione avesse l'intrepidezza di confessarsi amica di quello che innanzi avesse sentito calunniare, e o-

faſſe difenderlo quand'anche egli non doveſſe ſaper nulla mai; che non ſi conſervaſſe l'amicizia di un uomo vile, benchè per avventura aveſſe del credito e nome: ma che a riſchio di diſpiacere ſapeſſe in caſa e fuori di caſa conſervare la ſtima alla virtù, il diſprezzo al vizio, la ſenſibilità all'amicizia, e mal grado il deſio di avere una converſazione numeroſa, in mezzo alla medeſima, aveſſe il coraggio di pubblicare una maniera di penſare tanto fuor dell' ordinario e la coſtanza la più grande di ſoſtenerla.

F I N E




di
Cava